



filodiretto

PRO LOCO MESTRE MAGAZINE



Aprile 2019 - Anno I - Numero 1

■ È NATA LA PRO LOCO DI MESTRE!

Un gruppo di amici mestrini, dopo una riunione tenutasi l'estate 2018, ha deciso di mettersi in gioco per la Città e dare vita ad una Associazione senza fine di lucro che potesse rappresentare adeguatamente gli interessi culturali, storici, ambientali, turistici e sociali dei cittadini del vasto territorio metropolitano. Così dopo una ampia discussione, si è deciso di far nascere quella che secondo noi mancava fra le realtà associative mestrine, e cioè la **"Pro Loco Mestre"**, che l'11 luglio 2018 è stata costituita e successivamente registrata con atto pubblico.

La nostra missione, come si evince dallo statuto, è quella di promuovere l'immagine della Città di Mestre sotto l'aspetto culturale, storico, turistico, naturalistico e sociale, senza dimenticare la grande potenzialità enogastronomica derivante dalla sua lunga bimillennaria storia. Infatti, consci che il problema non sia solo delle Istituzioni ma anche dei cittadini che la vivranno, la Pro Loco Mestre si prefigge di essere d'aiuto e di lavorare in armonia con tutte le realtà pubbliche e private che si dovranno occupare degli eventi che dal 2019 in poi potranno concorrere a portare alla ribalta l'immagine della città nel suo contesto più ampio italiano e internazionale. La nostra, è **un'associazione giovane che deve crescere e sarà lieta di ricevere dai soci nuove idee e progettualità** da tramutarsi in eventi e manifestazioni che ci permet-

tano di promuovere l'immagine della nostra Città portandola all'attenzione dei media nazionali e internazionali. **Siamo nati alla metà del 2018 e le stelle ci hanno detto che vivremo a lungo e noi cercheremo di non smentirle iniziando già dal 2019 a far conoscere alla città le iniziative della nostra Pro Loco Mestre.**



Abbigliamento

MESTRE
Piazza Barche, 72

- Programma Pro Loco di Mestre per il 2019 pag. 17
- Saluti istituzionali pag. 3
- Attualità pag. 7
- Cultura pag. 11
- Sport pag. 2
- Primo Piano pag. 14
- Arte&Cultura pag. 19
- Il passato che riaffiora pag. 20
- Cibo&Alimentazione pag. 23



Callegarogioielli

VIALE GARIBALDI

041-5340858

www.callegarogioielli.com



Era il 1918 quando i **fratelli Caberlotto** aprirono questa Drogheria con Articoli per Bomboniere, Torrefazione del Caffè, vendita all'ingrosso di liquori e bibite, Mestre era una città in via di sviluppo e la bottega artigiana, per soddisfare le esigenze della clientela, aprì un altro punto vendita in via Piave. Da allora, sono passati 100 anni, **la famiglia Michielan acquistò la drogheria nel 1980**, da allora il sig. Lorenzo con la famiglia gestisce sempre nello stesso luogo l'attuale Drogheria, con **dolci, specialità alimentari, spezie, tè, enoteca, cucina etnica e la torrefazione di caffè**. Caberlotto è un negozio con **marcio storico**. Da tre anni si può trovare Caberlotto **anche a Padova**, dove è stato aperto un altro punto vendita in via D. Manin con la stessa tipologia di prodotti e la stessa professionalità che da sempre contraddistingue il nostro lavoro.

Alla scoperta del colorato e aromatico mondo delle spezie: polveri colorate, semi profumati, cortecce e radici che evocano paesi lontani. Le spezie arricchiscono i nostri piatti, esaltano il gusto dei cibi rendendoli più digeribili e hanno proprietà benefiche per il nostro organismo. Imparate a riconoscerle e distinguerle per dosarle al meglio e creare dei piatti equilibrati.

RISO AL GARAM MASALA

Mettete 250 gr di riso basmati in acqua fredda per 30 min. Sciogliete 50 gr di burro in una casseruola, unite 1 cucchiaino di garam masala e fate insaporire brevemente. Dopo 1 min. unite il riso scolato e tostatelo per 2 minuti, sempre girando. Versate 1 lt di acqua, condite con poco sale e portate a ebollizione a fiamma medio alta. Ogni tanto mescolate. Abbassate la fiamma al minimo e cuocete per 15 min. senza girarlo. Quando il riso avrà assorbito tutto il liquido, giratelo e fatelo riposare 10 min. Poi, girate ancora un paio di volte e servite.

PETTI DI POLLO ALLA SENAPE ED ERBE DI PROVENZA

Preparate la marinata sbattendo in una ciotola il succo di 1 limone con 3 cucchiaini di olio extravergine e un pizzico di sale. Tagliate i petti di pollo in piccole fettine, metteteli in un contenitore e versatevi sopra la marinata. Lasciateli così per 30/40 minuti, dopodiché sgocciolateli e fateli dorare da entrambe le parti in una padella contenente 30 gr di burro e 2 cucchiaini di olio ben caldi. A doratura avvenuta sgocciolateli e

spalmateli con la senape (quella che preferite), poi passateli nel pangrattato e fateli rosolare in una padella con 20 gr di burro e 2 cucchiaini di olio. Ponete le fettine di pollo nei piatti da portata e cospargeteli con le erbe di Provenza e pepe bianco Sarawak macinato a mortaio.

ANANAS SPEZIATO

Tagliare l'ananas a fettine sottilissime, fare uno sciroppo con acqua e zucchero e mettere cannella, cardamomo, chiodi di garofano, pepe rosa, anice stellato e pimento. Portare ad ebollizione e lasciar bollire circa 5 minuti. Spegnerlo il fuoco e lasciar raffreddare. Disporre l'ananas in un piatto a bordi alti e versare sopra lo sciroppo. Lasciare in infusione per almeno 5 ore. Consumare freddo.



Antica drogheria Caberlotto

Piazza Ferretto, 65-30174-Mestre-VE
Tel. 041.961532 - fax 041.5840350 - E-mail: ufficio@caberlotto.it

» SALUTI ISTITUZIONALI «

Le iniziative editoriali che si impegnano a promuovere e informare in maniera corretta e obiettiva vanno salutate con ottimismo. Il fatto che qualcuno si impegni a parlare di Mestre è ancor più lodevole e apprezzabile. C'è bisogno di raccontare, di spiegare, di parlare ad un pubblico che non sia quello abituale dei quotidiani e dei social e di far emergere il bello, il meglio di quella che considero la città del futuro, quella con enormi potenziali ancora da sfruttare sotto tanti punti di vista. Se Venezia rappresenta la tradizione, l'arte, le origini, Mestre è la modernità,

il futuro, il luogo dove far crescere e sviluppare nuove idee e progetti Mestre possiede una sua identità, ha grande bisogno di rilancio e di ritagliarsi il suo spazio che si distingua, ma resti un tutt'uno con la città antica. Lo può fare grazie ai cambiamenti che sono in atto e a quelli che ci saranno: dall'apertura dell'M9 a quella delle nuove strutture ricettive in zona Ca' Marcello passando per lo sviluppo e il rilancio di Forte Marghera e la stessa area di Punta San Giuliano, destinata ad eventi ma anche a restare uno dei poli nautici di riferimento per l'intero territorio. Mi piace molto

il manifesto iniziale di questa nuova realtà che si chiama Pro Loco Mestre: si parla di impegno a promuovere il territorio dal punto di vista storico, naturalistico, enogastronomico, di progettualità e di farlo in armonia con le istituzioni. Un saluto e un augurio, dunque, a chi si è messo in discussione, per amore del luogo in cui è nato e vive, ma per fare qualcosa di concreto: il Comune di Venezia e la Città metropolitana sono pronte a collaborare e si mettono a disposizione.

Luigi Brugnaro
Sindaco di Venezia



È per me un onore più che un piacere poter aprire con questo piccolo intervento il primo numero di questa pubblicazione creata dalla Pro Loco di Mestre, neo-iscritta al Comitato Regionale Unpli Veneto. Voglio ringraziare il presidente Giampaolo Rallo e tutto il direttivo per l'opportunità datami e per l'impegno ed il tempo che tutti i soci della Pro Loco dedicano alla buona riuscita delle attività e delle iniziative che l'Associazione ha in programma ed attua ogni giorno in favore della popolazione e della cultura locale. L'aver ricevuto l'incarico da parte del Comune di gestire l'apertura della Torre Civica altro non è che un grande ricono-

scimento del valore e del buon lavoro della Pro Loco di Mestre, che ringrazio nuovamente di cuore. Per chi non conoscesse ancora il nostro mondo, una Pro Loco **è un'associazione senza scopo di lucro, basata sul volontariato, le cui attività si possono riassumere in tre azioni: valorizzare, promuovere e aggregare.** Valorizzare il patrimonio locale umano, storico, artistico, socio-culturale, etnologico, ambientale, produttivo del proprio territorio; promuovere le proprie tipicità agroalimentari, artistiche ed artigianali; aggregare, ovvero unire in un unico gruppo i residenti di un paese e di una località, facendoli collaborare per il

bene della propria cultura e della propria tradizione. In Veneto sono presenti 517 Pro Loco, di cui 37 sono situate in provincia di Venezia, con almeno 6.185 soci: un movimento ricco e importante, una ricchezza che va salvaguardata, promossa e sostenuta, perché si affianca all'azione pubblica nel completare l'offerta di approfondimento dell'identità regionale, con la sua specificità connessa alle residenze sparse. **L'azione delle Pro Loco, in Veneto, si traduce maggiormente nell'organizzazione di eventi:** una sagra patronale, un carosello storico, una presentazione di prodotti tipici che definiscono l'identità alimentare del luogo,

una gara di solidarietà, un premio letterario, una manifestazione di cori o di bande musicali, uno spettacolo teatrale nella parlata locale, diventano occasioni a sostegno della cultura popolare condivisa. Purtroppo, con le nuove regole trasmesse dal decreto Gabrielli, organizzare un evento è diventato sempre più difficile, tra norme sulla sicurezza, la crescente responsabilità attribuita al presidente Pro Loco, certificati sulle infrastrutture e requisiti nell'ambito alimentare e per le Pro Loco è difficile riuscire a rispondere in toto a tutte le richieste.

Giovanni Follador
Presidente Unpli Veneto

Definire il ruolo delle associazioni Pro Loco in un contesto territoriale non è così semplice, perché la tutela, la valorizzazione e promozione del patrimonio storico-culturale, ambientale, monumentale e produttivo assumono una valenza essenziale, se chi lo fa è un residente e un volontario che si è formato nella tradizione e nel tessuto sociale locale. Il volontario, socio di una Pro Loco, è il capitale sociale di questa forma associativa, che rende solida e concreta una località. **Far conoscere le proprie produzioni agro-alimentari, i luoghi di interesse ambientale, monumentale, storico e culturale sono attività che ogni cittadino, con diversa intensità fa, ma garantire la fruibilità l'accessibilità, la disponibilità di questi beni sia in forma turistica che in qualità della vita, è il ruolo che le Pro Loco si sono assunte:** sigillo di garanzia e affidabilità, volontariato sostenuto da un forte senso di appartenenza e conoscenza. Le 44 Pro Loco della Città metropolitana di Venezia sono quotidianamente impegnate nell'anima-zione e rivitalizzazione del territorio, possedere la conoscenza, garantire la disponibilità di beni e servizi, portare in piazza la gente e motivarla per godere di una buona vita di relazione alla riscoperta di paesaggi borghi e centri storici è diventato un ulteriore obiettivo delle molteplici attività dei volontari delle Pro Loco. Sempre più spesso

ci troviamo di fronte a situazioni di difficoltà di relazione e comunicazione, queste difficoltà si riducono con la presenza di una Pro Loco, in particolare nei centri storici dove con molta facilità si perdono di vista i centri di aggregazione, beni e servizi, l'artigianato, luoghi, tradizioni, in poche parole il piacere di vivere a pieno una città o un piccolo borgo storico, la presenza della Pro Loco rafforza il senso di appartenenza, fa riscoprire passioni comuni, incrementa le relazioni, favorisce esperienze comuni, aumenta le conoscenze e di conseguenza tutto questo rasserenizza la vita



quotidiana aumentando la qualità della vita. Mestre ne è la dimostrazione, se si è sentita la necessità di costituire una Pro Loco, c'era il desiderio di rioccupare uno spazio proprio e comune dei residenti che è la città ed il centro storico con tutte le sue qualità, che possono apparire offuscate ma

che meritano di riprendere splendore per riaffidarle ai residenti e di seguito agli ospiti, partendo dal cuore, cioè la Torre dell'Orologio.

Fabrizio Tonon, Presidente
del Comitato UNPLI Venezia



Casa di Anna è un'azienda agricola, iscritta all'elenco delle Fattorie Sociali del Veneto. Produce verdura e frutta biologiche certificate da ICEA. Offre opportunità lavorative a persone con disabilità e in situazione di svantaggio sociale. Forniamo servizi educativi, abilitativi e culturali con l'aiuto di personale qualificato.

ECCO PERCHÉ LA NOSTRA VERDURA È BUONA, SANA E SOLIDALE.

FARE BENE, PER FARE DEL BENE!



Verdura e prodotti biologici

Uova, vino, confetture, formaggi, sughi

NEGOZIO a BORDO CAMPO

Via Sardi, 16 – Zelarino

MERCATO COLDIRETTI VENEZIA

Via Palamidese, 3-5 – Mestre

CONSEGNE A DOMICILIO!

Agriturismo

MENÙ DI CARNE E VEGETARIANO

Materie prime selezionate e prevalentemente biologiche



Soc. Agr. Casa di Anna S.S. – Via Sardi, 16 Zelarino (VE)

348.9015321 – 345.1605479

www.casadianna.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Dott. Emanuele Carli

Chiuso in redazione il 19/04/2019 - Anno V - numero 1

"Filo Diretto - Riviera del Brenta"

Trimestrale N° Iscrizione ROC: 25837

REGISTR. TRIBUNALE DI PADOVA: n. 2388 del 13/05/2015

PROPRIETARIO ED EDITORE: Energia Futura S.c. - Via Montello II Tronco 109/A 35010 Trebaseleghe (Pd)

STAMPA: Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro, 18 z.i. - Grisignano di Z. (Vi)

PER LA TUA PUBBLICITÀ: en.futura@gmail.com - Cell. 333 5680342

L'editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

» PRO LOCO MESTRE MAGAZINE «

■ ARIA NUOVA A MESTRE!

Con l'inizio dei lavori per la realizzazione delle nuove rotatorie in centro a Mestre presso via Torre Belfredo, via Quattro Cantoni, via Einaudi e via Piave, il sindaco Luigi Brugnaro con l'Amministrazione comunale sta dando concreta attuazione al Piano della Mobilità, che risale al 2010, **ponendosi in primo luogo il "duplice" obiettivo di contrastare sensibilmente l'impatto ambientale e, nel contempo, migliorare il flusso veicolare del traffico in 4 punti di Mestre, che universalmente sono considerati ad alto livello di criticità.** Ora, al termine della sperimentazione, durata 4 mesi, che, voglio ricordare, ha dato esito positivo e conclusasi la procedura di affidamento dei lavori, si passa alla realizzazione vera e propria degli interventi previsti i quali saranno eseguiti entro settembre dell'anno in corso con un investimento pari a circa un milione di euro. Per quanto riguarda gli atti relativi Piano urbano della Mobilità sostenibile intendo sottolineare il fatto che, per le prescrizioni introdotte dalla Legge Madia e dopo la procedura ad evidenza pubblica che ha individuato il soggetto vincitore (un importante studio tecnico, raggruppamento temporaneo di imprese, di livello nazionale proveniente da Perugia, Milano e Bologna) il quale assisterà i nostri uffici nelle attività di pianificazione e stesura del Piano urbano della Mobilità nonché del Piano generale del Traffico Urbano, contribuendo in maniera significativa a far raggiungere gli obiettivi climatici ed energetici fissati dal legislatore;

inoltre, appare utile segnalare come il Pums sarà oggetto di concertazione sia con gli organi istituzionali preposti (la Regione Veneto in primo luogo) sia con le Municipalità e gli altri Enti territoriali ma, soprattutto, sarà oggetto di illustrazione ai comitati ed ai portatori di interessi al fine di proporre un nuovo documento che sia il più condiviso possibile per dare concreta risposta alle varie istanze provenienti dalla cittadinanza. Per quanto riguarda i citati lavori per le rotatorie, come da indicazioni formulate dal sindaco Luigi Brugnaro e dalla Giunta comunale, si intende aumentare ulteriormente gli sforzi tesi a produrre un sensibile miglioramento della vivibilità e della fruizione del territorio da parte dei nostri concittadini. Vorrei sottolineare infine come l'impegno da parte nostra non verrà certamente meno in quanto il lavoro continuerà a svilupparsi anche per altre rotatorie. **Sono previsti, infatti, ulteriori studi di fattibilità, che riguarderanno le aree di Chirignago e Favaro Veneto nonché l'arteria di via Fradeletto,** poiché pensiamo che ogni incrocio che riusciremo a sottrarre al sistema degli impianti semaforici, trasformandolo in rotatoria, significherà contribuire ad una riduzione dell'inquinamento assieme ad una maggior celerità dello scorrimento dei mezzi di trasporto e, cosa di fondamentale importanza, potremo attivare un percorso di riduzione degli incidenti i quali, purtroppo, nel corso di questi anni hanno causato il decesso di nostri concittadini. Con il miglior augurio di Buona Pasqua a tutti Vi porgo i miei più cordiali saluti.

L'Assessore Renato Boraso



■ L'IDEA DI UN NUOVO PERIODICO

Le idee hanno bisogno di gambe per camminare, si dice. E io aggiungerei che le idee hanno bisogno anche di essere raccontate e scritte per contagiare altre persone e trasformarle in scelte politiche e amministrative. Ottima allora l'idea di iniziare la pubblicazione di un nuovo periodico. Il vecchio e benemerito piazza Maggiore della Fondazione del Duomo ha lasciato un vuoto di pensiero e di progettualità di cui Mestre ha un grande bisogno per costruire insieme il nostro futuro. E' importante che ci poniamo la domanda: **verso quale futuro stiamo andando? Buono o cattivo? Ma soprattutto chi lo guida questo futuro? Chi sta sulla plancia di comando del futuro di Mestre?** Personalmente sono convinto, come ho avuto modo di scriverlo e di dirlo in altre occasioni, che per volare ci voglio due ali: quella del passato e quella del futuro. Riguardo al passato a Mestre siamo bene attrezzati perché le associazioni culturali lavorano in modo egregio e continua a produrre ricerche di grande valore sul passato della città. Merita il nostro plauso e il nostro sostegno. Ma al futuro chi ci pensa? Ho l'impressione che manchi questa seconda ala e che quindi si fatichi a prendere il volo. Per questo ritengo urgente che accanto al volontariato di ricerca sul passato nasca una specie di Centro studi sul futuro, un laboratorio di idee, e personalmente auguro a questo giornale di diventare lo strumento in cui si dibattono idee per il futuro di Mestre. Un luogo in cui si elaborino "pensieri sul futuro" che si trasformino in scelte e in gruppi di pressione a livello amministrativo. Se non pensiamo noi al nostro futuro, ci penseranno altri. Anzi, lo stanno già facendo. Nostro malgrado. Fra il passato e il futuro c'è il presente che a Mestre è straordinariamente ricco di iniziative e di proposte. Non mi azzardo a farne un elenco per non far torto a qualcuno che sicuramente trascurerei. Ma dalle attività culturali di cinema, musica, teatro, pittura, dibattiti e altro, a quelle sportive, a quelle relative all'animazione sociale delle varie zone della città, credo che poche città siano così ricche di iniziative che par-

tono dal basso e che sono frutto di un grande e generoso volontariato. **Che cosa manca, allora?** Manca un pensiero unitario, manca una regia, manca un dibattito di idee, manca uno strumento su cui mettere le idee a confronto. Mi auguro che questo giornale lo possa diventare per contribuire a trasformare Mestre, per costruire unità, per mettere in relazione tra di loro i vari pezzi che costituiscono la ricchezza di questo territorio. Penso all'M9, alla Vez, al Teatro Toniolo, al Centro Candiani, ai vari centri culturali, alle due università, quella di Ca' Foscari in via Torino e quella dei Salesiani alla Gazzera. **Queste eccellenze culturali da sole sono ricche, ma fragili. Insieme possono costituire una ricchezza enorme.** Che sta facendo diventare Mestre sempre di più centro di attrazione per tutto il territorio circostante. Mestre è una città aperta, oltre che ai residenti, ai giovani, agli studenti che non riescono a sopportare gli affitti del centro storico, ai lavoratori dei vari settori, ai turisti in visita a Venezia e alle eccellenze del nostro territorio. Una città dove non si paga per entrare e dove tutto è messo a disposizione di tutti. Ma anche una città con grandi sofferenze nel settore del commercio soffocato dai troppi centri commerciali e nel settore dell'edilizia con i numerosi "buchi neri" che aspettano soluzioni possibili. **E infine bisogna dare un'anima a questa città, un'anima che esprima la sua identità.** Le parrocchie della città, i numerosi cristiani che le frequentano arricchiscono la città di molte iniziative, soprattutto sul piano del volontariato, ma sono assenti sul piano culturale, sulle idee che costruiscono la città. Uno spazio da riempire. Concludo con una proposta. Che ogni numero di questo nuovo giornale non racconti solo le numerose iniziative realizzate o proposte, ma sia anche preceduto da un dibattito pubblico di idee sul futuro di Mestre sul piano culturale, politico, economico che diventino poi strumento di presenza e di pressione sul piano della gestione amministrativa della città.

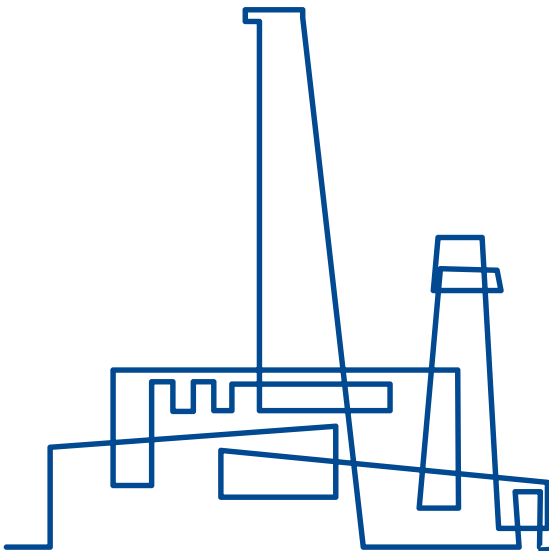
Don Fausto Bonini

Fioreria Wally

di Livio Morena



Via Caneve, 79 Mestre (VE)
Telefono 041 5347989



**AL FIANCO DELLE
ECCELLENZE DEL NOSTRO
TERRITORIO,**



**A SUPPORTO
DEL SOCIALE...
... E DELLE FAMIGLIE.**



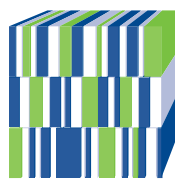
Filiale di Mestre

Via Manin, 2 - T. 041 976967

mestre@centromarcabanca.it



centromarcabanca.org



CENTROMARCA BANCA

credito cooperativo di treviso e venezia



CAMPELLO MOTORS

5.000 mq con **tutti i brand italiani**,
oltre **1.500 auto** nuove, km zero e usate in **pronta consegna**,
la più grande officina e carrozzeria, i prodotti più innovativi
e **100 professionisti** al vostro servizio.

Campello Motors



Jeep



Concessionaria Ufficiale Vendita, Assistenza e Noleggio

Via Saragat, 22 - Venezia Mestre
info 041 25 80 311

» ATTUALITÀ «

■ IL MIGLIO DIGITALE: UN'OPPORTUNITÀ DI CRESCITA E INNOVAZIONE



Il centro di Mestre è stato ed è oggetto di numerose trasformazioni che ne hanno modificato indelebilmente forma e sostanza. **È cambiata l'immagine complessiva con alcune riuscite operazione urbanistiche e con alcuni investimen-**

ti, come l'apertura del Museo del '900 "M9", molto importanti e di richiamo internazionale. La città ha vissuto pienamente e con partecipazione, a volte polemica, i cambiamenti non mancando di sottolineare aspetti positivi e negativi,

■ IN GITA A SARAJEVO PER IMPARARE LA PACE

Sarajevo, Gerusalemme d'Europa. Città multietnica e multiculturale per eccellenza, vittima dell'assedio più lungo della storia moderna, luogo di pace mancata e possibile. Da questa realtà, la cui storia tanto ha da insegnare alle nuove generazioni, parte il nuovo progetto delle Acli provinciali di Venezia rivolto a tutti gli istituti superiori della città metropolitana di Venezia. L'iniziativa, denominata "Mir Sutra" ("pace domani in bosniaco), punta ad invitare le scuole ad organizzare viaggi d'istruzione proprio a Sarajevo: una sorta di lezione di storia a cielo aperto, basata sullo scambio con giovani sarajevesi e l'incontro con testimoni autorevoli, per aiutare gli studenti a riflettere sui temi della pace, del dialogo, della convivenza. L'idea prende le mosse dallo storico legame delle Acli veneziane con Sarajevo e dall'esperienza pilota vissuta lo scorso novembre nella capitale bosniaca da tre classi quinte dell'Istituto salesiano San Marco di Mestre che sono state il gruppo pioniere di questo progetto e la cui esperienza è stata raccolta dalla giornalista Francesca Bellema in un libro "Sarajevo, scuola di pace". Il volume si snoda come un reportage dentro la realtà e la storia di Sarajevo e della Bosnia ed Erzegovina, attraverso testimonianze e box di approfondimento storico. In vista dell'anno scolastico 2019-2020 sarà donato a tutte le scuole superiori della provincia di Venezia unitamente alla proposta di adesione al progetto Mir Sutra, per poter essere utilizzato come strumento didattico in preparazione ai viaggi d'istruzione a Sarajevo. "La domanda - sottolinea Claudia Cellini, preside dell'Istituto tecnico tecnologico dell'Issm - sembra banale: come si può insegnare la pace? Sicuramente il punto di partenza è lo studio approfondito della storia, per comprendere gli sviluppi e spesso le degenerazioni degli eventi. Ma solo attraverso esperienze di viaggio come quella proposta ai nostri ragazzi, attraverso il contatto diretto con i luoghi e le persone, la storia

si rivela come realtà umana, viva, quasi "senza tempo". L'esperienza vissuta ha reso studenti e docenti testimoni credibili di quello che è stato, ma ci chiama ad una grande responsabilità: testimoniare la pace è possibile, e imparare la pace si può, se essa diventa patrimonio di tutti e per tutti". "Abbiamo infinitamente bisogno di parlare di pace - aggiunge Paolo Grigolato, presidente provinciale delle Acli di Venezia - soprattutto alle nuove generazioni così digiune di esperienze e testimonianze dirette della guerra. Abbiamo bisogno di educare i giovani al dialogo interreligioso ed interetnico, perché vivranno in Europa sempre più multiculturale e che non ha alternative alla pace e alla convivenza". Il libro "Sarajevo, scuola di pace" è stato pubblicato dalle Acli provinciali di Venezia con il patrocinio dell'Ambasciata d'Italia a Sarajevo e del Comune di Venezia e con la collaborazione della Caritas Italia in Bosnia ed Erzegovina. Il volume è stato stampato gratuitamente da Grafica Veneta spa.

Per informazioni e adesioni contattare le Acli di Venezia allo 041 531 4696.

Acli Venezia



lasciando spesso nelle impressioni della cittadinanza e nelle cronache locali un misto di sensazioni e di stati d'animo che non sempre hanno restituito l'esatto quadro di un percorso di rigenerazione del "salotto" mestrino che finalmente sta arrivando a compimento. **Per accompagnare questa trasformazione, con l'obiettivo di contribuire alla più complessiva rigenerazione del centro di Mestre, ha preso il via il progetto "Miglio digitale"** presentato il 1 Marzo nel corso di una conferenza stampa al Museo M9 di Mestre alla presenza del Direttore di Confesercenti Maurizio Franceschi, del Segretario generale della Camera di Commercio Roberto Crosta e del Capo di Gabinetto del Sindaco di Venezia Morris Ceron. Realizzato da Confesercenti e finanziato dalla Camera di Commercio, nell'ambito del piano nazionale Impresa 4.0, il progetto si rivolge a quei negozianti che stanno intraprendendo un percorso di innovazione digitale della loro attività e che per questo li abbiamo definiti "pionieri tecnologici". Oltre a favorire il necessario processo di digitalizzazione delle imprese tuttavia il vero valore aggiunto del progetto è quello di aver dato vita ad una rete di operatori commerciali che, pur nella loro diversità, hanno riconosciuto le opportunità di unirsi e iniziare a lavorare insieme all'interno del Distretto del Commercio di Mestre. Partito da poco, con la nomina del suo Manager (Alberto Bozzo, Diretto-

re Commerciale Ve.La), il Distretto Urbano del Commercio ha infatti l'obiettivo di contenere e coordinare tutte le azioni, le iniziative che, assieme ad eventi e alla promozione del territorio, generano ricchezza e opportunità di sviluppo per gli operatori e per la città nella sua interezza. Nei primi incontri di approfondimento sulla comunicazione social, sul marketing e sull'utilizzo di tecnologie e strategie innovative i commercianti hanno potuto apprendere soluzioni utili per posizionarsi meglio sul mercato e per aggredire i diversi tipi di pubblico (e quindi potenziali clienti) in maniera efficace. **I prossimi passi saranno quelli di dotare i negozi di monitor per la condivisione di contenuti sotto forma di informazioni utili per fruire della città sotto il profilo della mobilità ma anche degli eventi in programma.** È in fase di realizzazione anche una radio di distretto, per veicolare musica e messaggi personalizzati in ognuno dei punti vendita aderenti, mentre i ragazzi della 3F Liceo G. Bruno di Mestre hanno appena concluso la rilevazione delle attività commerciali che insistono nel centro di Mestre facendo emergere punti di debolezza ma anche opportunità di lavoro per generare strategie di sviluppo e rigenerazione urbana.

Alvise Canniello

all'OMBRA
del GABBIANO
ristorante

Via Caneve, 2 - Mestre VE
Tel 041.611.905 - 342.71.76.945
ombra.gabbiano@tiscali.it

Aperto 7/7

AICI Associazione Italiana Celiachia
Dal 2017 aderiamo al progetto "alimentazione fuori casa"

I RAGAZZI DEL BERNA COSTRUISCONO LA STORIA DI MESTRE



Nel corrente anno scolastico la Scuola Media dell'Istituto Comprensivo Berna sta portando a termine il progetto "Castrum Novum", che come dice il titolo ha avuto l'obiettivo di costruire un plastico del Castello Nuovo di Mestre. **Il progetto è nato circa tre anni fa all'interno del laboratorio didattico "Young Tank", come attività inserita nell'offerta formativa della scuola media Berna.** Il laboratorio è stato tenuto dal professor Giovanni Papaccio, assistito da due collaboratori, modellisti di lungo corso, Damir Maksimovich e Carlo Alberto Camuccio, e si è svolto al pomeriggio, coinvolgendo in un'attività di modellismo mediamente 35-40 allievi di I - II e III media. Fondato nel 2008, lo scopo del laboratorio è favorire negli allievi l'approfondimento e la passione per la storia attraverso una via originale e quanto mai "antica" quale il modellismo statico, sviluppando nel contempo la manualità, le capacità attentive e di concentrazione. In questi anni, affinando la metodologia didattica, allo studio storico e alla costruzione dei modelli si affiancano uscite a tema storico, sempre molto gradite dai ragazzi. Negli anni sono stati costruiti diversi grandi plastici a tema: la "Guerra dei Cent'anni", la "Grande Guerra", lo "Sbarco in Normandia", sempre attenendoci rigorosamente

alle fonti storiche. Quest'ultimo, però, dedicato al castello mestrino, è il progetto più impegnativo perché ha visto costituirsi un vero e proprio gruppo di ricerca storica. Alla sua origine vi è il suggerimento di un genitore esperto del settore, trattandosi del tenente colonnello Ivan Toluzzo, comandante del Gruppo Tutela Mercato Beni e Servizi del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Venezia. Il responsabile è stato il professor Papaccio, coadiuvato da Maksimovic, per la costruzione e la colorazione, e da Camuccio, per l'analisi delle fonti e la ricostruzione storica. Vi hanno contribuito con suggerimenti e pareri anche studiosi di Mestre ed esperti della Soprintendenza. **Il ruolo da protagonisti nella realizzazione del progetto l'hanno avuto naturalmente gli stessi allievi**, dato che si è adottata una metodologia didattica che valorizzava proprio le loro competenze: quelle informatiche e quelle propriamente storiche, acquisite nel corso delle lezioni del mattino e dello studio pomeridiano; competenze che li hanno messi in grado di elaborare, con appositi programmi, dei modelli virtuali delle diverse componenti del plastico (case, terreni e figurini) che venivano poi stampate in 3D nel laboratorio informatico della scuola e assemblati e colorati, ancora ad opera

degli allievi stessi. Il lavoro rappresenta il borgo fortificato mestrino intorno al 1405. Esso aveva l'attuale via Palazzo come asse viario principale; al suo interno era presente la chiesa di San Girolamo, nella sua prima edificazione, con a lato il cimitero rinvenuto da recenti scavi archeologici; l'allora sede podestarile (l'attuale municipio), così come la "Torre Moza" in via Spalti, era in fase di costruzione. Lungo le mura sono rappresentati il cammino di ronda, i torresini e le torri del castello. Il centro era anche un porto fluviale, per cui è stata ricostruita la struttura posta lungo il corso del Marzenego, che aveva funzione di dogana, molo e magazzini per le merci trasportate dalle imbarcazioni da carico. Il plastico come da progetto è in scala 1/220 (per capire le dimensioni un uomo in scala 1/220 misura circa 6-7 millimetri) ed è costituito da una base in legno, da uno

strato di schiuma isolante e infine da uno strato in stucco, coperto da segatura finissima colorata. Le case, i ponti, le torri, le mura e gli altri elementi sono in bioplastica; sabbia setacciata per il terreno, materiali vari per la vegetazione, silicone e resine per rendere l'effetto acqua. Per poterlo trasportare, vista la mole (circa 4 mq), è stato diviso in 4 parti assemblabili. Per completare il lavoro mancano solo circa 400 figurini: umani in varie pose, animali da cortile, cavalli, mucche e pecore, carri vari, al fine di riproporre una ambientazione tipica dell'epoca, vivida, vitale e popolata. Il più grande riconoscimento della nostra fatica sarebbe quello che il suo frutto fosse esposto in un luogo adeguato, dove la cittadinanza tutta potesse vederlo e apprezzarlo. Speriamo che questo auspicio si realizzi presto.

Carlo Alberto Camuccio

UN'OASI DI VERDE ECOCOMPATIBILE A POCHI MINUTI DA PIAZZA FERRETTO



Casa di Anna, la prima fattoria sociale della Provincia di Venezia, si estende su una superficie di 7,5 ettari a pochi minuti dal centro di Mestre. Nata dalla volontà dei coniugi Pellegrini di creare un luogo dove Anna, la loro figlia, potesse vivere in una oasi sicura, tranquilla ed attrezzata per la disabilità, la fattoria ha attivato inserimenti sociali e formativi in collaborazione con diversi e interessanti interlocutori: il SIL dell'ULSS3, con il Ministero di Grazia e Giustizia di Venezia e Treviso, il Comune di Venezia e la Città Metropolitana per offrire a persone diversamente abili o in situazione di svantaggio sociale la possibilità di sperimentarsi nel lavoro agricolo. **Casa di Anna è anche un'oasi eco-compatibile dove si produce energia elettrica, con un impianto fotovoltaico, si innaffiano le piante goccia a goccia con l'acqua potabile di un pozzo profondo 310 metri, si produce compost dai rifiuti vegetali ed animali, si depurano le acque luride con un impianto di speciali canne fito depuratrici.** Trattandosi di una iniziativa privata senza aiuti pubblici o religiosi, Casa di Anna, per sostenersi, opera direttamente sul mercato, in competizione con gli operatori tradizionali, con la vendita dei suoi prodotti: bordo campo km.0 dove si possono trovare anche i prodotti bio degli amici coltivatori (pasta, riso, olio, formaggi, salumi, vino) sia a Mestre Centro, Via Palamidese-angolo via Fapanni (mercato al coperto di Coldiretti) sia acquistando on line con consegna a domicilio. A San Martino 2017 è stato attivato anche il ristorante dell'agriturismo dove si possono degustare cibi naturali con una

cucina dagli ingredienti prodotti in casa, e piatti realizzati da cuochi attenti anche alle intolleranze ed allergie. Una sala polifunzionale, dotata di ogni tecnologia, completa i servizi agrituristici potendo ospitare fino a cento persone per feste, compleanni, eventi culturali o sportivi al coperto. Inoltre ben 3 ettari di verde sono riservati a chi desidera passeggiare all'aria aperta tra prati e filari di alberi antichi, giocare a calcio su un campo regolamentare in erba o bicicletta per viali e broli di alberi da frutta autoctoni. A marzo verrà inaugurato anche un orto giardino di erbe officinali e alimurgiche, con aiuole rialzate a 75 cm da terra per consentire a chi si muove in carrozzella o ha difficoltà di deambulazione di operare sulle piantine utilizzate poi quali aromi naturali per tisane, sali aromatizzati o utilizzate in cucina per insaporire con gusti inesplorati le pietanze dell'agriturismo. **"La più grande soddisfazione che ho avuto da quando esiste Casa di Anna è l'abbraccio di uno dei nostri ragazzi disabili che mi ha detto: Piero, grazie, a Casa di Anna ho ritrovato il sorriso"** così ci confessa uno dei fondatori della fattoria sociale. Da ultimo la fondazione mondiale dei Lions Club, ritenendo la iniziativa meritoria di un contributo nell'ambito dei progetti presentati da tutto il mondo, ha devoluto 100.000 \$ per la realizzazione dei laboratori dove gli ospitati possono trasformare gli ortaggi e la frutta in vasetti di confetture, marmellate, miele o prodotti salati pronti all'uso. Casa di Anna è aperta ogni giorno senza campanelli o barriere, chiunque voglia visitarla è il benvenuto.

Pietro Pellegrini

la bottega di Manuzio
libreria

Via Gerlin, 5 - 30173 Mestre (Ve) - 347 4522365 - 347 3386715
info@labottegadimanuzio.com - www.labottegadimanuzio.com



■ LA DANZA COME CULTURA

Mestredanza asd, è una scuola di danza di nicchia, con sede in Mestre, via Cecchini 32, da anni attiva e conosciuta in città. **Per la formazione tecnico-artistica dei giovani allievi, la scuola si avvale della collaborazione di insegnanti qualificati nelle varie disci-**

pline (danza classica, contemporanea, tip tap, storica, pilates) **partecipando poi a rassegne e concorsi nazionali ed internazionali.** Al fine di garantire ai ragazzi una crescita muscolo-scheletrica corretta, Mestredanza collabora per un supporto osteopatico, attraverso il

dottor Massimo Ambrosi (membro “Felcon”). Dal 2015 Mestredanza ha iniziato un percorso formativo e di ricerca nell’ambito delle danze storiche: partendo da quelle “Ottocentesche”, di indubbio fascino, ha poi “aperto le porte” alla danza barocca e all’universo culturale e artistico che caratterizza questo periodo storico. È nato così un gruppo di ballerini giovani, grazie alla guida e alla professionalità del maestro Davide Vecchi, che ha riscosso enorme suc-

cesso negli spettacoli del Carnevale di Venezia 2019. **Sicuramente Mestredanza amplierà il mondo della danza storica, includendo anche il periodo “Rinascimentale”,** proponendosi così come centro di riferimento e formazione per le danze storiche in Veneto. Mestredanza e la sua direttrice Cristina Canetti sono, altresì, membri ufficiali del Cid (Conseil international de danse) dell’Unesco.

Cristina Canetti

■ MESTRE E I SUOI MARCHI PIÙ FAMOSI: IL CASO ZAMPIRONI

Capita raramente, anche per marchi più noti e longevi, che un nome proprio diventi un’icona, un modo di dire, sia citato nelle enciclopedie e sul web, entrando nel linguaggio comune e rimanendoci per oltre un secolo e mezzo, assumendo anche altri significati oltre al nome del fondatore dell’azienda, diventando nome del prodotto, del brevetto o dell’invenzione: quando andiamo a fare la spesa cercando rimedi contro le fastidiose zanzare, pensiamo alle comuni spirali che si accendono e si posizionano su un piccolo piedistallo al chiuso o all’aperto, che chiamiamo semplicemente zampironi. Ci viene naturale, ma non conosciamo bene l’origine di questa parola e la storia affascinante che racchiude. Spesso, facendo confusione con le tante marche in commercio, semplifichiamo e diciamo: **“ora accendo uno zampirone”**; talvolta pensiamo allo zampirone anche quando accendiamo quelle macchinette elettriche che emanano la sostanza repellente tramite una piastrina. La vicenda è più comples-

sa e parte dalla storia dell’inventore di questi insettifughi, il farmacista veneziano Giovanni Battista Zampironi (1836-1906) che conduceva, a metà Ottocento, la Farmacia “all’Insegna della Fortuna” in Salizada San Moisè, poi ride-nominata Farmacia Internazionale Zampironi, frequentatissima da personaggi illustri in visita a Venezia, come Italo Svevo o Friedrich Nietzsche. Giovanni Battista Zampironi, laureatosi in chimica farmaceutica a Padova, dimostrò ben presto il suo valore di ottimo farmacista, ma anche quello di geniale inventore e imprenditore. Il territorio veneziano era flagellato dalla malaria endemica, come succedeva in altre zone palustri italiane. Il rimedio più diffuso allora era quello di stordire le zanzare con del fumo repellente insettifu-gio, scacciandole o rendendole inoffensive con preparati o specialità fumiganti vendute nelle farmacie più blasonate del Regno e denominati Piroconofobi. In questo panorama commerciale della seconda metà dell’Ottocento, altri avreb-

bero desistito dal fabbricare un articolo ormai maturo e piuttosto inflazionato; Zampironi invece puntò a cambiare forma e nome al prodotto, personalizzandolo. L’impasto prese la forma di piramidette tronche che avevano impressa una stella e una Z maiuscola, ordinate in una dozzina all’interno di una scatola molto originale, che portava stampata in grande la sua firma. Al prodotto diede un nuovo nome: fidibus insettifughi, e subito ebbe successo. Per produrre in quantità il nuovo preparato si spostò a Mestre e nel 1862 fondò il Premiato Laboratorio Zampironi, con sede in via Manin. Il nome fidibus era mutuato dalla tradizione tedesca: in tutta Europa, nell’Ottocento, significava “accendino”, o, meglio, indicava un pezzetto di carta, ricavato spesso da una vecchia gazzetta, arrotolato e tagliato a misura, che si teneva a portata di mano vicino al caminetto o in tasca, per avvicinarlo alla fiamma in modo da creare una brace istantanea, pronta per accendere sigari e pipe. Inoltre il vocabolo fidibus,

derivato dalla parola latina fides, richiama-va positivamente l’italiano “fidati, abbi fiducia” (sottinteso: nel prodotto e nel fabbricante). Già questo nome più noto bastava a distinguersi dagli altri produttori, evitando diatribe; ma Zampironi mise l’accento sul suo cognome, usato ampiamente sulle scatole e nella pubblicità, tanto che, man mano che passavano gli anni, si cominciò a chiedere i famosi “fidibus Zampironi” e poi, più semplicemente, una scatola di zampironi. Questo processo non passò inosservato al linguista Bruno Migliorini che, per primo, affrontò la derivazione onomastica delle parole italiane e già nel 1927, riferendosi a pochissimi nomi interessanti apparsi nel primo Novecento, cita Zampironi tra Diesel, Zeppelin, Campari, Borsalino e Klacson. Un marchio diventato così forte da essere ancora molto impresso nel nostro immaginario, tanto forte da assimilare altri prodotti insettifughi e altre forme sotto lo stesso nome. Nel secondo dopoguerra, infatti, si assiste all’eliminazione dal commercio dei veri zampironi e alla comparsa di una doppia spirale che tutti usiamo. Nonostante il cambio di abitudini e la diversa composizione chimica delle spirali, continuiamo a chiamare tutti questi prodotti, comprese le piastrine, “zampironi”. Merito di un inventore geniale, un grande imprenditore che, con un’ottima operazione di marketing (come si direbbe oggi), legò indissolubilmente il suo nome a un tipo di prodotto che oggi non è più lo stesso di allora.

Massimo Orlandini

■ IL GIARDINO RITROVATO: PASSATO, PRESENTE E FUTURO



“Eravamo quattro amici al bar, che volevano cambiare il mondo...”; così comincia una nota canzone di Gino Paoli e così è cominciata la storia de “Il Giardino ritrovato”: un progetto nato “dal basso” durante una chiacchierata tra amiche esercenti del centro di Mestre con a cuore quel polmone verde e gioiello storico che si trova in via Torre Belfredo. Risale a due anni fa l’idea di creare una serie di eventi regolari in grado di rivitalizzare il giardino: Debora (Castel Rock Caffè), Martina (Boutique della Parruccia) e la sottoscritta Valentina (Il Campanon) cominciano a pensare a cosa poter fare per questa parte di Mestre: **si è capito subito che il luogo non consentiva di organizzare eventi roboanti, ma nello stesso tempo che forse la cittadinanza aveva bisogno di qualcosa di più intimo. Da qui è partita la voglia di fare rete con altri soggetti interessati all’idea, allargando il gruppo a Lucia (Panificio Bernardi), a Graziella (associazione Donne XXV aprile) e a Sandra (associazione Taac).** Non avendo i crismi di un’associazione stabile legalmente riconosciuta, il gruppo muta nei suoi componenti, ma ogni volta ciascuno da il suo contributo per far crescere e per realizzare il progetto. E qui mi piace ricordare, a titolo

di esempio, l’associazione “Arte Cultura Veneta” che ci “ospita” e ci dà un grande aiuto. Ma in concreto, cosa abbiamo fatto? Vista la vicinanza con il santuario della Madonna della Salute sono due anni che, per il ventuno novembre, organizziamo tre giorni di evento dove poter conoscere varie associazioni di volontariato, fare acquisti pre-natalizi, seguire laboratori per bambini, visitare mostre a tema, partecipare a giochi vari (tra cui anche il Zogo del’Oca de Miran per bambini), ascoltare buona musica e degustare “intrattenimenti” enogastronomici. In primavera riproponiamo lo stesso tipo di attività, ma vista la buona stagione riusciamo a prolungare l’orario di apertura. Visto il successo e la filosofia di base del progetto, lo stesso Comune ci appoggia e ci sostiene. Proprio grazie a questa sinergia, lo scorso giugno abbiamo partecipato su richiesta dell’assessore Paola Mar all’Art Night Venice, realizzando un evento davvero particolare in collaborazione con l’Unione Italiana Ciechi e Ipo-vedenti (Uici). “Mi fido ciecamente”, il suo nome, una passeggiata sensoriale guidata, unica nel suo genere, nel corso della quale i partecipanti venivano condotti da persone cieche lungo un percorso completamente al buio all’interno del parco di via Torre Belfredo. Chi ha fatto questa esperienza ha dichiarato di aver modificato la sua capacità di percepire il mondo: un’occasione talmente bella che vale la pena riproporla il prossimo giugno. I risultati ottenuti in così poco tempo sono molti: la partecipazione è alta e i commenti sono positivi (il margine di miglioramento è sempre presente ma sono soprattutto le critiche positive che aiu-

tano a crescere); lo stesso Comune si è dimostrato pronto a rispondere alle nostre richieste tanto da allestire una nuova recinzione alle mura, pulire la fontana centrale e sistemare i giochi dei bambini. Per questa primavera stiamo organizzando tre giorni (10-11-12 maggio) in coincidenza con la festa della mamma: se il meteo ci assiste e il Comune continuerà a sostenerci, ancora una volta avremo musica, giochi, laboratori, bancarelle, cibo e buon vino. Incrociamo le dita! E per il futuro? L’intenzione è quella di proseguire anche nei prossimi anni con le iniziative consolidate, ci piacerebbe proseguire la collaborazione con l’Uici

■ LA CASITA

Siamo figli del nostro tempo, usiamo costantemente telefonini, computer, perennemente connessi con il mondo nel bene e nel male. Abbiamo sentito però l’esigenza di ritrovare una dimensione che possa tener presente anche esigenze dell’uomo che si vanno perdendo. Creatività, rapporti e contatti umani, scambio e condivisione di esperienze gratificanti e formative ci hanno suggerito di coinvolgere altre persone che sentono le nostre stesse esigenze. La Casita è nata così, da un immobile di campagna tra Zelarino e Gazzera in via Brendole 121, che è stato riempito di idee e di voglia di condivisione. E’ diventata un luo-go dove avvicinarsi al mondo dell’arte attraverso varie tecniche. Creare l’Associazione Culturale “La Casita” è stato il primo passo per poter realizzare questa nuova avventura. Diversi sono i corsi proposti, tenuti da insegnanti qualificati, sia per adulti che per bambini:

- taglio e cucito
- realizzazione di oggetti in feltro partendo dal-

la lana cardata

- ceramica e Raku
- yoga
- corsi di cucina
- merende per bambini o aperitivi per adulti conversando in inglese con insegnante madrelingua
- visitate la nostra pagina facebook!

Ogni associato può usufruire degli spazi della Casita per proporsi. Contattateci al 3389798816 (Laura) o 3927464159 (Vanessa). Avremo modo di bere un caffè assieme, di approfondire assieme le nostre proposte. Vi aspettiamo.



■ “EFFETTO K”, OVVERO SCUOLA DI GIORNALISMO

Fra le pieghe della nostra vita quotidiana di città moderna, e della composita società della terraferma veneziana, ci sono tante preziose attività che svolgono con dignità la loro mission. Sono una ricchezza ma spesso ignorata o poco conosciuta, anche se con la loro presenza attiva rispondono a precise esigenze. Queste attività sono un lievito, una risorsa. **Nascono come culturali e poi continuano come sociali o viceversa, nel senso che esprimono sempre una loro utilità percepibile nella lunga durata.** Da questo numero della nostra news la Pro Loco pubblicherà la loro vicenda essenziale, segnalandole all'opinione pubblica come bene comune. Cominciamo con la

Scuola di giornalismo “Arturo Chiodi”, nata come costola del Centro culturale Kolbe di via Aleardi 156: aperta ormai trent'anni fa, da allora “coltiva” la passione giornalistica in centinaia di giovani della città e del territorio, con presenze anche da fuori provincia. Il Centro Kolbe ha una caratteristica: fondato nel 1976 dal frate francescano Francesco Ruffato alla guida di un gruppo di volontari laici, è un motore che diffonde il pensiero cristiano ed è intitolato al martire polacco padre Massimiliano Kolbe, francescano e giornalista. Questo input spirituale non significa che la Scuola sia confessionale: è pienamente autonoma sotto il profilo etico e ideologico, direi un unicum. La Scuola nasce con il

contributo fondamentale di un giornalista di lunga navigazione, Arturo Chiodi, e conosce subito un discreto successo: l'argomento, nella sua variegata consistenza, incuriosiva e interessava, così come avviene al presente. Il primo corso è stato la Scrittura giornalistica. Ma poi il “fattore K” (diventato anche titolo di un libro) si è ramificato e oggi, come si legge nel sito, si insegna a scrivere “su ogni mezzo d'informazione dal cartaceo al web, dalla tv al social, dalla radio al blog... Con mille parole ma anche con dieci”. Da sempre, e fino ai nostri giorni di febbrile pressione mediatica. In effetti, la Scuola è un laboratorio per la ragione che giornalismo è un fare, in primis scrittura; e comunque è un agire nella, e un po' anche sulla realtà, come elemento vivo e stimolante dell'intera società civile. **Le persone**

che frequentano i corsi della Scuola Chiodi vengono portate a contatto con il linguaggio proprio della comunicazione giornalistica per diventare, per quanto possibile in una manciata di mesi, i padroni dello strumento scrittura, e dunque a dominare il Mestiere (non chiamatelo missione, semmai professione...). I fondatori, e i docenti che continuano nel loro sogno, credevano in una semplice verità: è la pratica che fa il buon giornalista. Che, poi, il fine dei corsi non abbia anche o sempre uno sbocca professionale è ininfluente: chi si iscrive lo fa per arricchire la propria cultura, in molti casi persone con solidi studi alle spalle attratti dal fascino che il giornalista ancora esercita su di loro. Ma c'è un altro aspetto che onora questa istituzione: i docenti insegnano sì la scrittura, perfino la “bella” scrittura, ma con il loro esempio trasmettono anche la capacità di saper leggere. Leggere un libro, per dire, non è sufficiente: bisogna leggere anche un film, un dipinto, un giardino, una poesia, la moda e la musica... E, soprattutto, avere l'umiltà di interrogare la vita, di sapere guardarsi attorno per leggere il visibile e saperlo interpretare.

Ivo Prandin

■ VOCAL SKYLINE E BIG VOCAL ORCHESTRA: 300 VOCI CHE CANTANO CON UNA VOCE E UN CUORE SOLO



I Vocal Skyline appartengono insieme alla Big Vocal Orchestra a quello che può essere a pieno titolo definito come un “fenomeno musicale” tutto veneziano. Le due formazioni, entrambe dirette da Marco Toso Borella, sono infatti un unico grande corpo musicale declinato in due gruppi con repertorio e target differenti. Il primo, i Vocal Skyline, formazione più giovane e che si muove con grande energia e freschezza sul palco, mentre la Big Vocal Orchestra rappresenta il più grande coro d'Italia con oltre 250 voci per un impatto scenico e vocale imponente ed emozionante. Si tratta complessivamente più di 300 voci, veneziani e mestrini che ogni settimana si riuniscono per provare e per vivere un'esperienza unica, un progetto artistico di altissimo livello che coinvolge ogni singolo componente come membro di un'unica grande famiglia. Una realtà culturale unica che non ha eguali e che è molto seguita dal pubblico.

<Riscuotere tanto successo - afferma il direttore

Marco Toso Borella - significa essere riusciti a costruire un vero e proprio fenomeno artistico, significa essere riusciti a conciliare un progetto di elevato livello artistico con una proposta interessante per un pubblico numeroso. Cosa che accade molto raramente. Nel nostro caso questo avviene perché alle spalle dei nostri spettacoli c'è un intenso lavoro di squadra, che condivido con Cristina Pustetto, alla regia, e con il pianista Giacomo Franzoso, al coordinamento musicale. Un lavoro volto a semplificare, a rendere accessibile, a coinvolgere contemporaneamente uno spettatore esperto con uno non esperto, attraverso tutti i sensi>.

Gli spettacoli dei Vocal Skyline e della Big Vocal Orchestra sono infatti spettacolo a 360°. Sono spettacolo di voci, di luci, di coreografie ed effetti scenici, sono spettacolo di parole e di musica, divertono ed emozionano un pubblico trasversale, di tutte le età e di tutte le sensibilità musicali. Coinvolgono lo spettatore su diversi livelli di interpretazione e lo lasciano sempre entusiasta, sia che si tratti di una per-

sona digiuna di musica sia che si tratti di un attento conoscitore. Nel variegato repertorio sono infatti inseriti brani di diversa tipologia, tra i quali anche alcune vere e proprie perle musicali, arrangiamenti originalissimi di canzoni che è insolito ascoltare in versione corale. Molto oltre il tradizionale coro polifonico, molto oltre il tradizionale coro gospel, i Vocal Skyline e la Big Vocal Orchestra offrono sempre uno spettacolo unico, all'insegna della capacità tutta di questa realtà artistica di portare sul palco una grande esperienza collettiva nella quale l'io scompare per immergersi nel “noi”.

■ LA PASSIONE, MOTORE DEL RILANCIO DI MESTRE

Il rilancio culturale e turistico del centro di Mestre è tema che sta a cuore a molti. **Anche all'Automobile Club che, in questi anni di mia presidenza, ha puntato parecchio sulla rinascita della città.** Per questo guardo con piacere alla costituzione di una Pro Loco cittadina che diventi il fulcro di tante iniziative capaci di fare da collante unendo forze e risorse che già esistono, come accade in altre città della provincia e del Veneto proprio ad opera delle associazioni affiliate Unpli. Come dicevo, noi **in questi anni ci siamo impegnati per contribuire a dare nuova vitalità a Mestre, alle sue piazze e vie, mettendoci sulla positiva scia di alcuni interventi riqualificanti, come ad esempio il nuovo museo M9.** Lo abbiamo fatto prima di tutto radunando in città per tre anni consecutivi collezionisti e appassionati di auto d'epoca. Fin dalla prima edizione abbiamo puntato proprio a trasformare piazza Ferretto in un salotto dove esporre alcuni dei capolavori dell'industria automobilistica, dei veri e propri gioielli del ‘made in Italy’. E abbiamo voluto che queste stesse “auto dei sogni” sfilassero poi lungo le vie della rinascita di Mestre, prima di imbarcarsi per il Lido. Grazie a questa nostra iniziativa, che contiamo di riproporre anche in futuro, dopo la pausa di quest'anno, abbiamo portato a Mestre alcuni personaggi importanti del mondo sportivo e dei motori, come Sandro Munari o Ezio Zermiani. Mestre ha grandi potenzialità, alcune ancor oggi inesprese. Si tratta di crederci, facendo squadra con chi si dimostra in grado di cogliere la sfida, perché magari sa vedere più lontano di altri. Historic Car Venice, il nostro raduno di auto storiche, mirava a far emergere la passione di tanti mestrini per l'automobilismo, a riscoprire le storie e le imprese di personaggi stra-

ordinari come Eros Crivellari o a riportare in auge esemplari unici come la Minimach GT costruita a Mirano dall'industriale Gianfranco Padoan, con i soci Achille Vianello e Lino Coin e oggi custodita gelosamente da Stefano Boldrin, collezionista mestrino. La passione è senza dubbio la leva su cui far affidamento per promuovere iniziative che mirino a vitalizzare gli angoli più belli della città di Mestre, a partire da piazza Ferretto. Quella passione che, sono certo, è il motore anche della neonata Pro Loco, del suo presidente Giampaolo Rallo, del direttivo e dei volontari che sono pronti a spendersi per promuovere attività per valorizzare il patrimonio storico, culturale, ambientale mestrino. **Mestre è una grande comunità, che non nasconde oggi le sue ambizioni. Ha in sé le forze per poter vivere di luce propria. I segnali di rinascita ci sono. Meritano di essere sostenuti e messi in rete.** Dall'Ac Venezia, con i suoi 120 anni di storia, fino alla neonata Pro Loco, c'è un mondo vitale, mosso da mestrini pieni di passione, che adeguatamente sostenuto può produrre un valore aggiunto, mettendo le ali alla città e realizzando il sogno del brutto anatroccolo trasformatosi in cigno.

Giorgio Capuis



LA TUA CASA NON A CASO

compravendite
aste immobiliari
affitti
affitti turistici

PLANNING POOL
intermediare per passione

800 602255 - www.planningpool.it

»CULTURA«

■ ISTITUTO G. PARINI: DA OLTRE 80 ANNI LA STORIA DELLA NOSTRA CITTÀ

Situato da sempre nel centro storico di Mestre, dal 2007 l'Istituto Parini occupa i locali di un'antica dimora signorile, completamente ristrutturata nel rispetto delle qualità architettoniche originarie e del patrimonio archeologico custodito nelle sue fondamenta che conservano, visibili, i reperti dell'antica cinta muraria della città, risalenti al XIV secolo. **I resti delle mura sono ripercorribili come esperienza storica quotidiana grazie alla soluzione architettonica che si è adottata nel rispetto della legge per la salvaguardia dei Beni culturali ed archeologici**, soluzione che, con una pavimentazione in vetro strutturale posta all'ingresso principale dell'edificio, ne evidenzia ed esalta il valore storico ed artistico. L'Istituto scolastico paritario "Giuseppe Parini nasce nel 1937 con l'indirizzo per Geometri, legalmente riconosciuto nel 1948, diventando presto un punto di riferimento nel veneziano, tanto che dopo il 1969, con la liberalizzazione dell'accesso all'università, si aprono le iscrizioni al Liceo scientifico (che otterrà il riconoscimento legale nel 1975) e all'Istituto Tecnico per Ragionieri (1972). Nel 2000 l'Istituto ottiene la parità scolastica, diventando di fatto «scuola pubblica non statale» in base ai requisiti previsti dalla legge 62/2000, che stabilisce condizioni comuni a scuole statali e paritarie per il rilascio dei titoli di studio. Cinque

anni più tardi, il Parini consegue la certificazione per il Sistema gestione qualità Iso 9001: 2000, impegnandosi a mantenere standard qualitativi di erogazione del servizio adeguati alla normativa europea. **Sempre attento ai mutamenti sociali e alle richieste dell'utenza, negli anni il Parini ha aperto nuovi corsi di studio**, come l'Opzione Scienze Applicate e l'Indirizzo sportivo per il Liceo scientifico, e il Liceo linguistico. Inoltre ottant'anni di storia, più di 22.000 giovani hanno conseguito il diploma al Parini, di cui quasi quaranta hanno visto colonna portante la signora Luciana, scomparsa nel 2016, un'anima indipendente che ha cresciuto generazioni di ragazzi diventati uomini. **Traghettoni di un'eredità quanto mai importante per il nostro territorio è suo figlio, Enrico Pizzoli che consapevole della crescente esigenza di qualità di una scuola dinamica, moderna, inserita dialetticamente nel territorio e in grado di promuoverne la crescita**, si è reso subito parte proattiva creando una scuola "moderna" e al passo con i tempi attivando percorsi scolastici innovativi, differenziati, autonomi, di significativo spessore culturale, con collaborazioni diversificate per un'alternanza scuola-lavoro efficace da svolgersi nel territorio e all'estero, con molteplici attività extra-curricolari culturali e sportive e con convegni e incontri con personalità di



spicco nazionali e internazionali che possano interagire e dialogare con gli studenti in un ambito di crescita personale e di apertura a nuove opportunità per il loro futuro. Una scuola in continuo cambiamento per costruire le generazioni future. **"Coraggio... piccolo soldato dell'im-**

menso esercito. I tuoi libri sono le tue mani, la tua classe è la tua squadra, il campo di battaglia è la terra intera e la vittoria è la civiltà umana".

Edmondo de Amicis



GIUSEPPE PARINI

ISTITUTO SCOLASTICO PARITARIO



#ilTuoLiceonelcentrodiMestre

#liceoscientifico #liceosportivo #liceoscienzeapplicate #liceolinguistico #liceoquadriennaleinternazionale

@istitutogparini



www.istitutoparini.it



@istitutoparini1937

Vieni a camminare con



TREKKING ITALIA
Associazione Amici del Trekking e della Natura

Camminiamo tutte le domeniche, tutto l'anno, alla scoperta degli ambienti più vari (montagna, collina, pianura, città), con percorsi diversi adatti a tutte le esigenze e a tutte le età. E se vuoi fare un itinerario di più giorni abbiamo i "grandi trek" (in Italia e all'estero).

SEZIONE REGIONALE PER IL TRIVENETO
via Toffoli, 2D 30175
VENEZIA – MARGHERA
orario apertura sede:
martedì, mercoledì e giovedì
ore 16-18
tel/fax 041-924547
cell/wa 3396884522
e-mail venezia@trekkingitalia.org
sito web
www.trekkingitalia.org/web/triveneto
Facebook Trekking Italia Triveneto
Instagram @trekkingitaliatriveneto

Centro unificato prenotazioni e cassa ULSS 13 - S.S.N. Regione Veneto



POLIAMBULATORIO TIEPOLO

Poliambulatorio specialistico Tiepolo Diagnostica e terapie fisiche

Via Veneto, 3 - Martellago (VE) - Tel 041.5403202
Direttore Sanitario Dott. Luigi Simion - Medico Chirurgo - Aut. Reg. n. 344 del 15 marzo 2000



»SPORT«

■ TREKKING ITALIA SEZIONE TRIVENETO

1998, alla fine del secolo scorso un gruppo di appassionati fonda a Marghera la sezione veneziana di Trekking Italia, nata 15 anni prima a Milano e che proprio in quegli anni stava aprendo sezioni territoriali in tutta Italia. Appassionati di cosa? Ma del Trekking appunto, lo dice la parola stessa, che deriva dal verbo inglese to trek, e che significa camminare lentamente o anche fare un lungo viaggio. Non dunque il semplice escursionismo, ma qualcosa di più completo. Il trekking è l'attività del procedere lento, in prevalenza con il camminare, ma non solo, ovunque ci sia terreno da calpestare, lievemente, con i propri passi. La montagna certamente, ma anche la collina, la costa, le isole, la pianura, le città. **Chi pratica il trekking vuole camminare non solo per il gusto del camminare e fare un po' di sana fatica, ma anche per conoscere il territorio in tutti i suoi aspetti, naturale ma anche culturale, antropico, paesaggistico.** Da questo punto di vista il trekking non è un fine ma un mezzo o meglio un modo per conoscere, come recita uno dei primi articoli dello

Statuto. Uno degli obiettivi soprattutto è quello di educare al camminare, senza escludere nessuno, anche chi si avvicina a questa pratica per la prima volta e ha già una certa età. L'associazione Trekking Italia cura molto questo aspetto e proprio per ciò rifugge da quella tendenza agonistica e quasi competitiva che appartiene a non pochi escursionisti, più votati a fare presto, sempre più presto il percorso e a non guardarsi mai intorno per capire dove si è e dove si sta andando. Educare a camminare significa prima di tutto conoscere il proprio corpo e le proprie capacità, sapere autovalutarsi. La comunicazione della sezione veneziana si fa carico di far conoscere ai partecipanti le caratteristiche di ogni percorso proposto fornendo i dati per valutare il dislivello, soprattutto in salita, i chilometri da percorrere, le ore di cammino e le difficoltà tecniche. Su queste basi ognuno dovrebbe essere in grado di capire se il percorso è adeguato alle proprie forze. Inoltre si educa alla regolarità della pratica del camminare. Non ci si improvvisa camminatori. Non si può essere all'altezza se si pratica il trekking occasionalmente. La regola-

rità dell'attività consente di mettere a punto le proprie capacità e di migliorarle. Tutti gli specialisti in campo medico concordano che l'attività del camminare è una delle più complete proprio per la regolarità del movimento e la gradualità senza strappi. Tutti gli organi del corpo partecipano e tengono tonico il corpo. Ma il trekking ancora una volta non è solo questo. **L'Associazione è classificata come Associazione di Promozione Sociale. Un obiettivo prioritario è infatti quello di fare incontrare le persone attraverso il cammino.** Si fanno nuove conoscenze, ci si confronta, creando una complicità costruttiva anche nell'aiutarsi se ci sono difficoltà o condizioni improvvisamente avverse. La socialità continua in città. L'associazione infatti ha una sede (in via Toffoli 2/D vicino a Piazzale Giovanacci) che non è solo base operativa ma anche luogo di incontro. Per mettere a confronto esperienze, per prepararsi a un viaggio, per seminari di formazione e per molto altro. Chiunque in orario di apertura può andarci per iscriversi ma anche per fare quattro chiacchiere in compagnia. Il sale dell'Associazione dal punto di vista della socialità è il trekking giornaliero che si fa di solito nei fine settimana partendo da Via Rizzardi, vicino alla sede. La sezione ne propone almeno ottanta all'anno in tutta la regione e nelle limitrofe, quindi più di uno per settimana con un ventaglio di proposte per tutti gusti, di gamba, di fatica e di luoghi. Questi soprattutto vengono anche selezionati

con un criterio che privilegia la novità, il luogo inedito, poco conosciuto ma prezioso per le sue insondate peculiarità. Una scoperta continua. Tuttavia l'associazione non dimentica la parola su cui si è fondata, trek, da cui trekking. E il trek alla nascita era una parola che in sostanza significava percorso a tappe, itinerante, spesso su percorsi storici, con il proprio fardello, in definitiva un vero e proprio viaggio a piedi. Per questo l'Associazione propone un numero notevole di proposte di Trekking di più giorni con pernottamento e itineranti. L'itineranza in definitiva è la cifra di questa esperienza. Un andare da viandanti curiosi. L'offerta da questo punto di vista è notevole. **Tutte le sezioni mettono insieme qualcosa come più di trecento proposte ogni anno a disposizione di tutti i soci nazionali, a prescindere dalla sezione che lo propone, perché l'Associazione è una rete che fa incontrare tutti i soci nazionali.** Ma per ampliare l'offerta si progettano anche trek di più giorni a base fissa con pernottamento, camminando ogni giorno in un posto diverso, pur risiedendo sempre nello stesso posto. Un'ultima considerazione sull'ubicazione della sede veneziana. E' a Marghera fin dalla sua apertura venti e più anni fa. E all'interno di questa Municipalità piace ricordare che è l'unica associazione escursionistica presente sul territorio con cui ha più di un rapporto. E al proposito si ricorda che da anni vengono condotti trek a sfondo archeoindustriale con percorsi all'interno della zona industriale di Porto Marghera e della città giardino di Marghera per conoscere una realtà vicina ma poco praticata anche da chi vi abita.

■ VOUCHER 180

Salute, divertimento, benessere psicofisico. Ma soprattutto una grande valenza sociale ed educativa. **E' sicuramente lo sport il miglior strumento di aggregazione, integrazione e sana competizione; una vera scuola di vita con la quale si formano non solo bravi atleti ma anzitutto cittadini con la "c" maiuscola.** Quei cittadini che saranno parte della futura classe dirigente del Paese. Per questi motivi l'amministrazione comunale di Venezia fin dal primo giorno ha deciso di mettere al centro della sua azione sport e ragazzi. Non ci siamo limitati, tuttavia, a costruire, ammodernare, mettere in sicurezza e ingrandire le strutture. Il comune di Venezia, unicum in Italia, ha deciso di attuare l'iniziativa "6sport", la quale prevede l'erogazione di un voucher di 180 euro per ogni bambino di 6 anni che vuole iniziare a fare attività sportiva, sostenendo così parte del

costo annuo di iscrizione. Le società sportive, a loro volta, hanno firmato il nuovo "Codice etico dello sport" del Comune, un insieme di regole comportamentali in grado di armonizzare e disciplinare l'attività, il comportamento in ambito sportivo e l'organizzazione delle società che si dedicano a questo. Il progetto per l'anno scolastico 2018-2019 è stato un grande successo con ben 794 voucher richiesti: la fa da padrone il nuoto, con oltre 250 adesioni e poi a scendere pallacanestro, arti marziali, ginnastica, calcio, pallavolo e tanti altri sport. **Non sarà uno spot, ma, anzi, abbiamo deciso di dare continuità al progetto ed ampliarlo anche ad altre annualità.** Una misura concreta per incentivare i bambini e i ragazzi a fare sport, un aiuto diretto che va incontro alle esigenze economiche delle famiglie in questo particolare e difficile momento storico.

Presidente Commissione Sport Comune di Venezia
Matteo Senno



**M9, il '900 come non è mai stato raccontato.
Un museo multimediale e interattivo.
Un grande progetto di rigenerazione urbana.**

M9

M9 è un progetto di
FONDAZIONE DI VENEZIA

M9 – Museo del '900
via G. Pascoli 11
Venezia Mestre

m9museum.it
fb @M9museum
tw/ig @M9social

Infoline
041 0995941
info@m9museum.it

■ LA REGATA DI MESTRE

La regata di Mestre è oggi giorno organizzata, nell'ambito delle regate municipali, dal comune di Venezia, nel mese di maggio, primo evento del calendario remiero lagunare. Il percorso attuale parte dal canale dei Marani (all'altezza del Faro di Murano), canale la Nave, canale di San Secondo, giro del paletto, Seno de la Sepa, ritorno e arrivo a Punta San Giuliano. L'evento prevede due regate: la prima, su gondole a quattro remi, per le donne, la seconda, su caorline a sei remi, per gli uomini. Manca il canal Salso, vero spazio storico della competizione. Riteniamo utile ripercorrere la storia della regata di Mestre, partendo dalle origini per arrivare agli anni Venti/Trenta. Dal secondo dopoguerra la regata di Mestre è stata inserita nel calendario municipale.

ACQUA, BARCA E SVAGO: L'ORIGINE DELLE REGATE.

La regata di voga in piedi, o voga alla veneta, è un elemento essenziale della festa di una comunità che vive attorno alle acque della laguna e dei numerosi fiumi e canali circostanti. Negli stessi spazi dove si voga per comunicare, per commerciare, per lavorare è normale che anche in occasione della festa si "usi" l'acqua. È così, da secoli, per Venezia, Murano, Burano, Torcello, Lido e Pellestrina, per Mestre, Marghera, Fusina, Campalto, Tre Porti e per altre località della terraferma lagunare.

La regata è legata alla particolare voga, adatta a navigare nelle acque tranquille, guardando avanti per controllare il percorso, ed è costantemente evocata nei documenti e nell'iconografia della storia locale. La peculiarità della corsa remiera porta, tuttavia, un numero considerevole di storiografi di ogni tempo a inserire la regata

esclusivamente tra la voce "feste", senza una sua autonoma e precisa connotazione e, qualche volta, a comprenderla tra la voce "corteo".

La celebrazione dell'atto sportivo non viene rilevata in modo esplicito, ma vi si accenna secondariamente dando spazio, forse in linea con la sensibilità della contingenza storica, agli atti eclatanti e originali organizzati pomposamente, nel corso del Medioevo e dell'Epoca Moderna, dalla Serenissima Repubblica.

È così naturale che la voga sia alla base delle attività quotidiane e festive che accade che non venga mai considerata in quanto tale e, in modo particolare, come evento sportivo. La regata è una gara: in origine, i precursori si adattano alla competizione con barche e mezzi rudimentali. Sono i più giovani che si cimentano in gara con i coetanei. L'organizzazione è spontanea, lasciata all'iniziativa e agli svaghi dei singoli e dei gruppi familiari. Anche i mezzi rispondono alle caratteristiche delle popolazioni primitive: tronchi d'albero che diventano strumenti di trasporto, bastoni che si perfezionano in rudimentali remi. L'incontro tra fiume e laguna è il luogo ideale per le prime contese. Un altro elemento è stato forse messo poco in evidenza dagli studiosi: le regate riguardano sia uomini sia donne. Un fatto singolare, non solo per la cultura europea, con le donne "protagoniste" di un evento "sportivo" anche se il concetto di sport nasce in epoca contemporanea. Dal Medioevo, campioni e campionesse vengono celebrati, diremmo oggi, "con pari opportunità", anche nella glorificazione personale del mito, con la consuetudine di ritratti e poesie evocative, all'epoca, riservati sono alla classe dominante di nobili e teste coronate.

UN EVENTO IDENTITARIO DELLA COMU-



NITÀ CHE VIVE ATTORNO ALLA LAGUNA.

Ai nostri occhi di cittadini contemporanei sorprende piuttosto apprendere come un "filo rosso" umile e semplice, la regata, accomuni la nostra matrice storica, mettendo in evidenza alcuni pregiudizi e invenzioni della tradizione, provocati dalla modernità, quando l'uso delle automobili ha forse provocato una cesura nelle abitudini di chi vive in terraferma e di chi vive in mezzo alla laguna. La storia delle regate ci insegna che la competizione è presente da secoli in ogni località a contatto con l'acqua lagunare, dove ragazzi e ragazze, seguendo la naturale vocazione per la competizione e il divertimento, si sfidano con il mezzo a disposizione più diffuso: la barca. Poco cambia durante la Serenissima, anche se le regate, in particolare quelle che si svolgono sul Canal Grande, assumono spesso più una funzione di spettacolo nello spettacolo a beneficio di ospiti stranieri e comunque mai escludendo la partecipazione popolare. Nella descrizione di Mestre, Carlo Goldoni ne loda le qualità e la paragona alla reggia di Versailles, facendo dire a Pantalone ne La cameriera brillante, opera del 1754: **"...E si mo in ancuo Mestre xè diventà un Versailles, in piccolo."**

La scomenza dal canal de Marghera, la zira tutto el paese, e po la scorra el Terraggio fin a Treviso. La stenterà trovar in nissun logo de Italia, e fora de Italia, una villeggiatura cussi longa, cussi unica, cussi popolada come questa. Ghe xè casini, che i par gallerie, ghe xè palazzi da città, da sovrani. Se fa convensazion stupende, feste da ballo magnifiche. Tutti i momenti se vede correr la posta, carrozze, cavalli, lacchè: flusso e riflusso da tutte le ore. Mi m'ho ritirà fra terra, lontan dai strepiti, perché me piase la mia libertà..." La fine dell'Antico Regime e il ciclone napoleonico modificano la tradizione, ripresa parzialmente durante l'amministrazione austriaca della città. Un cambiamento radicale (e una riproposta delle regate) avviene nel 1866. Data importante per il Risorgimento e data importante per le regate in laguna. Da questo momento i campi di gara occupano, meglio rioccupano, altri spazi, oltre a quello più classico del Bacino di San Marco e del Canal Grande.

*Continua nel prossimo numero
Maurizio & Giorgio Crovato*

IMPRESA FUNEBRE Sartori Aristide

*Garantiamo un servizio di qualità,
professionalità e discrezione
da oltre 70 anni*

**DIURNO E NOTTURNO
041 975927**

Bianco Nicola 348 7062599 - Bianco Mario 348 2245714

Sedi: Via Circonvallazione, 97 Mestre

Viale San Marco, 15/F Mestre

www.iofsartoriaristide.it

**Mettiamo a disposizione i nostri servizi
24 ore su 24, anche nei giorni festivi.**



H
**OSPEDALE
DELL'ANGELO**

»PRIMO PIANO«

■ IL BOSCO DI MESTRE



Il Bosco di Mestre è un grande piano di naturalizzazione che il Comune di Venezia sta realizzando nella propria Terraferma. L'opera, così come definita dal Variante per la Terraferma del Piano regolatore, prevede la creazione di un grande bosco di pianura di 1.300 ettari (1 ettaro sono 10.000 mq) nell'area ad est di Mestre. L'Istituzione "Bosco e Grandi Parchi", che è parte del Comune e gestisce anche i parchi urbani di San Giuliano ed Albane nella città di Mestre, è il soggetto demandato alla progettazione, la realizzazione e la

gestione del Bosco di Mestre.

La storia: il pro-sindaco di Mestre Gaetano Zorzetto alla fine degli anni '80, facendosi interprete di istanze che provenivano da associazioni e semplici cittadini, è stato il primo a lavorare per ricostruire parte delle foreste che originariamente ricoprivano la pianura Padano-Veneta cioè il "Quercio Carpineto Planiziale" un bosco composto principalmente dalla Farnia, il Carpino bianco, il Frassino ossifillo, l'Olmo campestre e l'Acerò campestre. Con questo obiettivo all'inizio degli anni '90 la col-

laborazione tra il Comune e la Regione Veneto ha portato alla nascita del Bosco dell'Osellino, primo grande nucleo naturaliforme dell'ambizioso progetto, e all'ampliamento del Bosco di Carpenedo, ultima testimonianza naturale delle antiche selve della pianura veneta e per questo motivo protetto dall'Unione europea. Ma è nel 2003 che la realizzazione del sogno di Zorzetto ha avuto una decisiva accelerazione: il Comune ha stipulato un accordo con una onlus, la Fondazione Querini Stampalia, la quale ha ceduto 200 ettari di terreno agricolo al Comune in usufrutto trentennale. Questi terreni, siti tra Favaro Veneto e Dese, in meno di 10 anni sono stati trasformati dall'Istituzione, grazie a risorse comunali e regionali, in bosco. **A tutt'oggi il Bosco di Mestre ricopre una superficie di circa 230 ettari quasi tutti aperti al pubblico e dotati di panchine, fontane e percorsi ciclo naturalistici. Gli obiettivi:** con la creazione di questo grande bosco il Comune raggiunge molteplici obiettivi tra cui:

- **il miglioramento della qualità di vita** dei cittadini che possono godere di spazi dove vivere nel tempo libero a contatto con la natura;
- **la diversificazione ed il miglioramento** del paesaggio attuale e il recupero della memoria del paesaggio storico della Terraferma Mestrino-Veneziana che aveva, come testi-

moniato da cartografie storiche, molte aree boschive;

- **l'aumento della biodiversità naturale** del territorio e la creazione di una barriera vegetata che mitighi l'espansione edilizia;

- **il disinquinamento dell'aria**, grazie al processo di fotosintesi clorofilliana delle piante (assorbimento di Anidride carbonica, rilascio di Ossigeno e accumulo di Carbonio nei tessuti), e la riduzione del fenomeno dell'eutrofizzazione della Laguna di Venezia tramite la fitodepurazione di alcuni corsi d'acqua che sfociano in essa;

- **la diversificazione e lo sviluppo di nuove attività economiche rurali** compatibili con il rinnovato ambiente naturale (turismo naturale e sostenibile) come ad esempio le ippovie. Nel 2012 in collaborazione con il Consorzio di Bonifica Acque Risorgive e la Regione vengono realizzate tre grandi zone umide, dove sono state messe a dimora migliaia di piante erbacee e legnose, con l'obiettivo di depurare tramite la fitodepurazione, le acque del fiume Dese dai composti di azoto e fosforo di origine agricola che contribuiscono ad inquinare la Laguna di Venezia. Queste aree umide potranno inoltre essere utilizzate come casse di espansione nel caso di eventi di piena eccezionali salvaguardando così gli abitati vicini.

Francesco Boldrin

■ LA FONDAZIONE GIANNI PELLICANI

Sono passati dodici anni dall'inaugurazione della Fondazione Pellicani (fondazionegiannipellicani.it), una sfida nata riprendendo l'idea di Gianni Pellicani di creare a Mestre

un soggetto dove discutere di cultura politica, problemi della città, elaborando idee, aperto a diversi punti di vista. **Abbiamo raccolto quest'idea con Massimo Cacciari, Cesare**

De Michelis (entrambi presidenti della Fondazione) e molti altri amici, per costruire una fondazione culturale dove promuovere confronti sui grandi temi della politica, ragionare sulla città contemporanea e coltivare la memoria della vita politico-amministrativa di Venezia, non in modo nostalgico, ma con l'obiettivo di approfondire ciò che siamo stati, nella convinzione che sia indispensabile per affrontare le sfide di oggi. In questi anni con la collaborazione e l'impegno di molte persone abbiamo dato vita a un progetto con al centro la Politica, la Città e la Storia, creando occasioni di dibattito, studi e confronti pubblici. Momenti di discussione che hanno dato vita al Festival della Politica (festivalpolitica.it), che dal 2011 si svolge a Mestre a settembre. Un appuntamento di richiamo nazionale, dove sono venuti a discutere con noi oltre 250 protagonisti della vita culturale italiana: giornalisti, sociologi, filosofi, scrittori, politologi, economisti. Abbiamo sviluppato poi un duplice lavoro sulla città. L'attenzione verso le trasformazioni della città contemporanea è andata di pari

passo con la ricostruzione di momenti significativi della vita politico-amministrativa e dell'impresa. Il tema della città è diventato l'Osservatorio sulla Città Metropolitana, in cui sono contenute le ricerche e le analisi sviluppate, accompagnate da confronti pubblici (veneziacittametropolitana.eu). L'approfondimento di temi storici ha consentito di raccogliere 30mila documenti, foto, video, catalogati in un archivio online (albumdivenezia.it/fgp). Ma a conferma che la Fondazione è un punto di confronto sulla politica, ci sono i tanti convegni confluiti ora nel Festival, che **ha l'obiettivo di animare la città con il confronto plurale delle idee, rigenerando gli spazi pubblici con attività culturali, dove discutere di cultura politica, al di fuori di stereotipi. Un format molto apprezzato** (35mila presenze, edizione 2018), che dimostra come sia diffusa l'esigenza di un confronto su temi complessi, per capire e orientarsi di fronte alle trasformazioni epocali che viviamo.

Nicola Pellicani
Fondazione Pellicani

osteria
bar
sport
Il gusto
in Piazza

piazza ferretto 48 mestre venezia italy



■ ANTICA SCUOLA DEI BATTUTI, UNA STRUTTURA DI ASSISTENZA AL FIANCO DI CHI HA BISOGNO

Un po' per scaramanzia, un po' per paura di quello che non si conosce, l'avvicinarsi a una struttura che accoglie principalmente anziani è difficile. **Dovremmo scrollarci di dosso anzitutto quel retaggio, anche lessicale, quando per esempio l'associazione "casa di riposo" è sistemica, che ci allontana da questa realtà, che ne smorza la curiosità, e considerarla piuttosto come una città nella città**, quale è se già cominciamo a pensarla come la casa di circa 400 nonni del territorio. Sono passati i tempi degli ospizi dove si parcheggiavano gli anziani. Oggi a un cambiamento di forma (si chiamano strutture di accoglienza residenziale) si accompagna un cambiamento di contenuto: questi luoghi sono piccole comunità dove il benessere del residente è l'obiettivo principe di tutte le figure professionali e del servizio. È il motivo per cui nelle giornate, accanto alle prestazioni socio-assistenziale e sanitaria, si alternano programmi di animazione, tombole, canti, mostre, racconti, cura delle piante, lettura di libri o poesie, uscite quando possibile, pet therapy, spettacoli teatrali: cose impensabili 50 anni fa! Ma c'è di più. Dall'anno scorso questo colosso dell'assistenza, parliamo di una struttura che si estende su 22.000 mq con

oltre 250 dipendenti, ha voluto, in collaborazione con il Comune di Venezia - Direzione Coesione Sociale, allargare gli orizzonti verso un'altra categoria di persone fragili. Non è un caso che nelle emergenze si venga istruiti a prestare soccorso ad "anziani e bambini". Crediamo sempre che le vicende dei telegiornali non ci riguardino, eppure c'è tutto un mondo, più vicino di quanto immaginiamo, di storie familiari difficili. Ecco, abbiamo pensato ai bambini protagonisti di queste storie, e voluto dar loro un tetto, delle cure e molto amore. **Rinascere così Villa Lucia in viale Garibaldi nella sua nuova veste di comunità educativa per minori con pronta accoglienza in cui sono accolti 10 ragazzi dai 6 ai 17 anni temporaneamente assegnati ai Servizi sociali dei Comuni afferenti al territorio dell'Ulss 3 Serenissima.** Mi lascio andare ad una confessione. Da un lato trovo limitativo derubricare a casa di riposo un polo assistenziale così vasto, ma dall'altro il riscontrare che, con a tale denominazione, tutti ne abbiano fervida memoria, accresce in me la convinzione che la comunità abbia invece grande riconoscimento dell'opera che ogni giorno presta l'Antica Scuola dei Battuti. **Una grande famiglia, fatta di centinaia di persone che**

ogni giorno si impegnano con la passione e la dedizione di chi ha compreso l'importanza del prendersi cura degli altri. Siano essi medici, infermieri, operatori sociosanitari, logopedisti, assistenti sociali, educatori, psicologi,

impiegati amministrativi, volontari. E, lo dico con orgoglio, anche amministratori.

Laura Besio, Presidente dell'Antica Scuola dei Battuti



di fronte all'ingresso principale del duomo), dove è ancora oggi ben visibile. Nel 1881, quando i soldi già potevano bastare per l'erezione di un obelisco, il comitato si orientò invece per qualcosa di più maestoso e significativo accettando la proposta avanzata da uno dei suoi membri, Lorenzo Seguso, di mirare alla costruzione di "una colonna di ordine ionico con sovrapposto un leone alato". Ma il secondo giro di raccolta fondi procedette assai a rilento tanto che il sindaco Napoleone Ticozzi mise a disposizione 'la propria cassa' per poter arrivare al più presto all'inaugurazione del monumento. Per il suo posizionamento fu scelta piazza Barche, destinata a divenire presto - secondo il convincimento generale in quel momento - un luogo centrale della città con l'istituzione del "capolinea dei tramways" che sembrava ormai di imminente realizzazione (cosa che invece si sarebbe realizzata solo nel 1891 con la linea di tram a cavalli sul tracciato Piazza Maggiore - Punta San Giuliano). **L'esecuzione venne affidata allo "scultore ornamentale" Angelo Seguso, presidente della veneziana Società di Mutuo Soccorso fra gli artisti e operai scalpellini.** I relativi lavori furono eseguiti dal capomastro Antonio Toniolo, padre del più famoso Domenico che avrebbe legato il suo nome, all'inizio del novecento, oltre che alla galleria e al teatro, alla prima espansione urbana di Mestre a cavallo della prima guerra mondiale sull'asse del-

la nuova via Piave. L'inaugurazione venne fissata per il trentasettesimo anniversario della Sortita: il 27 ottobre 1885. Alcuni casi di colera verificatisi in Mestre costrinsero il prefetto a dilazionare l'evento che venne programmato per il 4 aprile 1886. **Fu una giornata memorabile per Mestre perché vi convennero, con labari e bandiere, reduci delle guerre risorgimentali da ogni parte d'Italia.** La battaglia della 'sortita dal forte Marghera' del 27 ottobre 1848 era divenuta, col passare del tempo, quasi il simbolo della lotta per l'affermazione dell'indipendenza italiana e il fatto che volontari provenienti da ogni parte della penisola fossero riusciti a liberare Mestre, anche se per un solo giorno, dall'esercito austriaco suonava come un ritornello beneaugurante per continuare la costruzione della grande nazione italiana. A significare quello scontro vincente il leone alato sulla sommità della colonna era volto verso nord: venga ancora l'austriaco, scenda dalle Alpi, troverà pane per i suoi denti. Quando, qualche anno fa, dopo i lavori per la costruzione della linea tranviaria, la colonna, che era stata smontata e tenuta in deposito per anni, fu rimontata accanto al luogo in cui originariamente sorgeva (la testata del Canal Sasso), anche se, con una imperdonabile disattenzione degli addetti ai lavori, il leone sulla sommità venne posto volto verso sud.

Sergio Barizza

■ LA COLONNA CON LEONE ALATO IN PIAZZA BARCHE

Era convenuto un folto gruppo di veterani del 1848, a casa Bellinato, la sera del 29 dicembre 1875. **Si decise di costituire un comitato, formato da personalità di Venezia e di Mestre,**



sotto la presidenza del sindaco di Mestre Napoleone Ticozzi, che doveva operare per realizzare in breve tempo la costruzione di un "modesto obelisco" a ricordo della Sortita da forte Marghera, il 27 ottobre 1848 che ruppe, anche se solo per poche ore, l'assedio dell'esercito austriaco alla città di Venezia e la muratura di una lapide su una casa al ponte della Campana, lì dove la battaglia contro gli austriaci era stata più violenta. Il primo risultato concreto dell'iniziativa fu raggiunto nel 1878 (trentesimo anniversario della Sortita) con lo scoprimento di una lapide sulla facciata della casa di Pietro Berna che ospitava la storica farmacia al Ponte della Campana. Quando quella casa sarebbe stata demolita, nel 1920, per allargare e abbellire l'accesso meridionale della piazza, la lapide fu staccata e poi rimontata sulla nuova facciata (al di sopra della farmacia Zannini,

■ UNA VITA AL PARCO

Quando sono venuta ad abitare dove vivo tuttora, il Parco Albanese era stato costruito appena da qualche anno, e ricordo le mie prime perlustrazioni nel quartiere Carpenedo-Bissuola in bicicletta, quando tiravo il collo per vedere se gli alberelli stavano crescendo abbastanza , già pensando che quella sarebbe stata la mia meta per passeggiate col mio cane, o in bici. Sono passati più di trent'anni da allora, vivo sempre qui, vicino al parco, che posso considerare come un vecchio amico dalle alterne vicende , che ho accompagnato sempre con attenzione e che mi portano ad inseguire una serie di immagini che riguardano me e lui, assieme da sempre. Ci sono i viali di carpini in Primavera, quando le cime dei due filari si incrociano sopra la testa di chi cammina o corre o va in bicicletta , costruendo una forma di ombra verde che certo i pittori impressionisti avrebbero fatto propria. C'è il meraviglioso profumo delle rose del gazebo grondante di fiori di tutti i colori ogni maggio. Ci sono le infinite passeggiate col mio cane rumoroso e vivacissimo, che litigava con qualunque cane incrociasse (e i cani qui sono sempre stati in gran numero) , e che condivideva con me il piacere del

movimento e del silenzio in mezzo alla città rumorosa. Ci sono i bambini d'estate in mutandine da bagno che si buttano sotto gli spruzzi d'acqua predisposti vicino allo stagno delle papere, e che ricordano le infinite immagini dei bambini newyorchesi sotto gli idranti , egualmente ridenti ed entusiasti del fresco fuoranti , egualmente. Ci sono i ragazzi indiani che usano i prati del Parco d'estate per infinite partite di cricket, trasformando alcuni angoli in un inglesissimo scorcio di paesaggio. E le mamme coi carrozzini, e i ragazzi e le ragazze sfumacchianti in fitte chiacchiere , e le partite di basket e pallavolo nei campi predisposti sul fondo. E tutti coloro che da sempre l'hanno attraversato e lo attraversano in bicicletta, lentamente, per buttare un occhio attorno e sentire l'aria che circonda il viso. Ed ancora, d'estate, chi non poteva permettersi il sole in vacanza, e che si sdraiava sui prati e sulle piattaforme di pietra calda, fingendo di essere altrove. I bambini naturalmente sono sempre stati protagonisti, nella zona dei giochi, a cui da qualche anno si è aggiunto una sorta di vascello che permette loro di diversificare ancora di più le scorribande. Poi i vecchioti giocano a bocce, e le signore del quartiere, almeno

un tempo, si raccoglievano per chiacchiere e lavori a maglia in una casetta di legno lì accanto. Due spazi di incontro e promozione culturale del parco non ci sono più, e questo ha segnato un degrado ed un abbandono che, se pur tenacemente contrastato da un Comitato di quartiere battagliero, consegna adesso a chi lo attraversa, una impressione di solitudine a tratti persino inquietante che un tempo a questo spazio era sconosciuta. Mi riferisco prima al Teatro del Parco, per lunghi anni sede di manifestazioni di prosa e musica e della manifestazione "Piccolo palcoscenici" che tuttora si svolge al Teatro "Momo". **Erano tutte occasioni in cui la gente si raccoglieva lì attorno, anche di sera, in cui c'era movimento, interesse, scambio di idee e progetti.** Poi la chiusura, i lavori di messa in sicurezza , e poi, a lavori ultimati, l'abbandono di questa struttura che appare oggi ricoperta di graffiti e desolatamente estranea al contesto in cui è situata. Poi gli uffici dell'anagrafe cittadina, anch'essi spostati altrove, senz'altro più in centro, ma togliendo anche in questo caso un motivo di frequentazione quotidiana da parte di tutti. L'ultimo e, direi, definitivo atto di eliminazione di un punto di aggregazione sociale, anche soltanto per un caffè in compagnia, è stata la chiusura del bar "Baratto" , poco più di un anno fa, togliendo agli abitanti del quartiere non soltanto uno spazio accogliente sia

all' interno che all' esterno dove sostare per un caffè o uno spuntino veloce, ma anche l'occasione per partecipare ad eventi lì presentati, o a compleanni di amici organizzati in quello spazio, dove ci si poteva incrociare anche casualmente , costruendo davanti ad un bicchiere una conoscenza risalente a molto tempo prima. Le mie domeniche mattina sono state per anni scandite da una sosta nella terrazza del caffè, che d'estate raccoglieva le voci di chi frequentava la piscina all'aperto, e c'era il sole, le chiacchiere sommesse degli altri avventori, e persino la possibilità (da me sfruttata spesso) di attingere ad una eterogenea piccola biblioteca spontanea, dove c'era di tutto un po', ma che mi ha permesso a tratti letture eccentriche ed interessanti. Si parla adesso di come non sia sicuro transitare attraverso il parco, i bambini vengono portati a giocare meno volentieri, c'è meno movimento e una sensazione di mancanza di vita. Ieri, attraversandolo circa all'ora di pranzo, anche se nulla sembrava diverso, ho percepito anche io una sorta di malessere che emanava da un luogo un tempo così vivo e frequentato. E' un peccato. **La nostra città vive di questi parchi . Vorrei di nuovo trovare qui, in questo grande spazio verde così vicino a casa, il senso di tranquillità ed appartenenza che ha accompagnato in tutti questi anni la nostra speciale amicizia.**

Elisabetta Ticcò

■ LE DE.C.O. A SOSTEGNO DEL RILANCIO DEL TERRITORIO

Tutti noi abbiamo ormai una certa familiarità con i tradizionali marchi di qualità Ue per cibi e bevande come Dop, Igp e Stg. L'Italia è il Paese leader per numero di prodotti riconosciuti grazie alle innumerevoli specialità regionali che a conoscerle tutte non basterebbe una vita. Brevemente e solo per opportuna conoscenza si ricorda che: Dop (Denominazione di origine protetta) è il riconoscimento con i criteri più "severi", e viene attribuito a prodotti alimentari con caratteristiche legate a uno specifico e limitato territorio di produzione (clima, ambiente, tecniche di produzione tradizionali); Igp (Indicazione geografica pro-

tetta) è una dicitura con criteri meno stringenti rispetto a Dop (si parla di una sola determinata qualità o caratteristica del prodotto che deve essere legata a una determinata area geografica, e il legame con l'area geografica può avvenire anche in un una sola fase del processo produttivo, produzione o trasformazione o elaborazione, purché la fase in questione sia decisiva per la qualità di pregio che rende Igp il prodotto); Stg (Specialità tradizionale garantita) è un marchio che ha criteri ancora meno stringenti dell'Igp (tutela prodotti alimentari con specificità legate a un metodo di produzione tradizionale, ma che non devono

necessariamente avere un legame con una determinata area di produzione). Un ulteriore riconoscimento per i prodotti alimentari e per le loro lavorazioni, gestita direttamente dai Comuni, è la De.Co, Denominazione Comunale d'origine, della quale è opportuno spendere alcune righe per sottolinearne l'importanza e il carattere innovativo. Si tratta, come detto, di un marchio di garanzia che viene rilasciato a un prodotto tramite delibera dell'amministrazione comunale.

L'amministrazione adotta un regolamento per l'individuazione dei prodotti da valorizzare su indicazione delle realtà economiche, associative e culturali del territorio e procede alla definizione di un regolamento per garantire le buone pratiche legate alla tradizione e alla difesa delle specificità locali.

La procedura prevede che un Comune istituisca la De.Co., una commissione di esperti ne valuta la natura e infine viene redatto un disciplinare di produzione o di raccolta. Ad esempio, in provincia di Venezia, più precisamente da Peseggia, sono riconosciuti i "bisi di Peseggia". Anche nella Marca Trevigiana alcuni comuni come Salgareda, San Biagio di Callalta, Zero Branco e Maser hanno istituito, o sono in via di creazione, alcune De.Co. Nel padovano possiamo citare la gallina di Polverara. **La provincia di Vicenza ha il primato nazionale per numero di De.Co. che tocca oltre 50 comuni abbracciando un'ottantina di specificità**, tra le quali troviamo Recoaro con «gli gnocchi con la fioretta» e Creazzo e il suo broccolo fiolario. Terminando il viaggio nelle De.Co. delle

province venete si arriva in terra Veronese, dove Cologna Veneta ha iscritto il suo mandorlato, Sorgà il suo prezioso riso, mentre sono rientrati, abbinati a comuni differenti, alcune tipicità e piatti della tradizione veronese come la "pearà" da accompagnare al bollito, il "nadalín", lo "gnocco", la "pastissada de cavàl" e la "renga de Parona". La Denominazione Comunale d'origine (a differenza dei marchi Dop, Igp e Stg) non è un marchio di qualità. È una testimonianza comunale che attesta che una determinata specialità è un prodotto tipico e caratteristico di quel territorio comunale, e ha un valore identitario forte per quella comunità. Il certificato De.Co. può essere rilasciato a un prodotto alimentare o a una ricetta (e questo è stato finora il filone principale), ma anche a un prodotto dell'artigianato locale, a una festa, una fiera, una sagra, o una certa pratica (per esempio una tecnica di coltivazione, di allevamento o di pesca). Le ricadute sul territorio sono molteplici e sono connesse alla capacità di promuovere un prodotto e di farlo diventare, se già non lo è, un simbolo di identitario. Dove le De.Co sono state costituite hanno rafforzato la proposta culturale e tutte le attività di promozione connesse. Il richiamo esercitato su curiosi e turisti creato dalle specialità gastronomiche è in grado di portare, anche nei comuni più isolati, una fetta consistente di appassionati e attenti buongustai. A maggior ragione in un contesto come quello veneziano, la costituzione di De.Co accrescerebbe l'offerta culturale alternativa a quella classica legata alle bellezze della città d'arte e della Laguna. Un'opportunità sicuramente da cogliere.

Alvise Caniello

■ MESTRE E LA SUA COMUNITÀ CRISTIANA

Per secoli Mestre è stata come una contrada di Venezia, ad essa unita attraverso Piazza Barche, il Canal Salso e la laguna. Poi, con il passaggio della ferrovia che collegava Venezia a Milano, si sviluppò attorno alla stazione e lungo alcune direttrici significative, tanto da diventare uno dei più importanti nodi ferroviari in Italia, certamente il più importante del Nord-Est, crescendo rapidamente come città moderna, centro di commerci e comunicazioni. Ebbe ufficialmente il titolo di città nel 1923, ma nel 1926, per volontà del regime fascista, con Chirignago, Favaro, Zelarino, assieme a Fusina e a Malcontenta, entrò a far parte del Comune di Venezia. **Il legame tra Mestre e Venezia fu reso più forte con la costruzione, nel 1933, del ponte automobilistico translagunare.** Nel frattempo, il forte e pianificato sviluppo industriale provocò un notevole incremento della popolazione, che passò dai 20.000 abitanti di inizio secolo ai 75.000 nel 1940. La necessità di creare abitazioni per la popolazione e i terribili bombardamenti che la colpirono dopo l'8 settembre

del 1943 stravolsero in maniera irrecuperabile la struttura architettonica e abitativa della città; per di più, nel dopoguerra l'opera di ricostruzione/costruzione fu incontrollata e frenetica. Al centro della città, ora come in passato, anche se le modalità sono evidentemente mutate, sta la parrocchia di San Lorenzo, che, eretta nel 1232, apparteneva alla diocesi di Treviso. Era la parrocchia, unica, di una cittadina mercantile di collegamento tra Venezia e la Terraferma: nel 1792, come ricordano gli annuari del tempo, Mestre aveva circa 7.000 abitanti; nel 1862, pochi anni prima dell'annessione del Veneto al regno d'Italia, ne contava invece circa 8.000, mentre con il suo "distretto", comprendente tutta l'attuale grande cerchia periferica (da Carpenedo a Favaro a Chirignago a Trivignano...) arrivava a una popolazione di circa 20.000 abitanti. San Lorenzo continuava ad essere l'unica parrocchia di quello che potremmo definire il nucleo urbano cittadino. Mestre si espanse rapidamente (popolazione, zone residenziali...) a causa del forte sviluppo economico avvenuto soprattutto dagli

anni del primo dopoguerra: si trattava di una Venezia "allargata". In quel frangente (era il 1927), il patriarca Pietro La Fontaine, considerando lo sviluppo di Venezia in un territorio che apparteneva alla diocesi di Treviso, chiese al papa Pio XI, e ottenne, l'accorpamento al patriarcato veneziano delle parrocchie di San Lorenzo, dei Santi Gervasio e Protasio di Carpenedo, di Sant' Andrea di Favaro, di San Pietro in Vincoli di Trivignano, di San Vigilio di Zelarino, di San Giovanni Battista di Dese e di San Martino di Campalto: parrocchie tutte che già risentivano, seppur in modi diversi, dello sviluppo economico e delle mutate condizioni di vita. Nel secondo dopoguerra, in una fase frenetica di ricostruzione e di ampliamento, la parrocchia di San Lorenzo dovette provvedere alle nuove condizioni causate dallo sviluppo fortissimo della popolazione; fu, per primo, l'arciprete monsignor Arturo Vidal a prendersi a cuore la cosa e a iniziare lo "smembramento" della parrocchia per dare vita a nuove parrocchie; avrebbero poi proseguito monsignor Da Villa e monsignor Vecchi. Questo, naturalmente, per venire incontro alle esigenze religiose di una popolazione ormai troppo ampia per un'unica realtà. Si può dire che la Chiesa si è fatta vicina a una città cambiata. In tal modo, San Lorenzo è diventata la "madre" delle nuove parrocchie che si andavano costituendo. E così nel 1952 sono nate il Sacro Cuore e Santa Maria Immacolata di Lourdes, nel 1954 fu eretta la parrocchia del Cuore Immacolato di Maria ad Altobello (monsignor Arturo Vidal, che volle fortemente la costruzione della chiesa, vi è sepolto), nel 1956 San Giuseppe di Viale San Marco, nel 1957 Santa Rita da Cascia, nel 1961 Santa Barbara e San Lorenzo Giustiniani, nel 1963 San Marco evangelista e, infine, nel 1975, Santa Maria della Speranza (Madonna della Salute). Questo è avvenuto negli anni di sviluppo della nostra città, che hanno visto la presenza di attenta partecipazione della comunità cristiana che, ben comprendendo i segni dei tempi, si impegnò perché tutta la nuova e numerosa popolazione potesse essere concretamente raccolta attorno al Signore. Questo si è verificato anche

per l'attuale vicariato di Carpenedo, a partire dalla chiesa madre dei Santi Gervasio e Protasio. Tutte queste parrocchie hanno lavorato bene: sono state operaie fedeli e feconde nella grande vigna del Signore; ci sono stati pastori zelanti, veri padri per le comunità loro affidate, e ci sono stati religiosi e laici, uomini e donne, che con grande sensibilità evangelica ed ecclesiale hanno cercato di essere testimoni, di essere lievito nel mondo, attraverso le loro competenze e la loro capacità di relazioni umane: sono stati anni molto ricchi, soprattutto alla luce del Concilio Vaticano II, anche se talvolta burrascosi e carichi di inquietudine. Ma quegli anni sono passati e i tempi sono mutati: il centro cittadino, come tutti i centri storici, ha una popolazione invecchiata; i giovani continuano ad andarsene altrove, per motivi di studio o di lavoro; le famiglie giovani cercano casa dove è possibile trovarla a cifre ragionevoli; molte attività chiudono. La stessa presenza di sacerdoti, religiose e religiosi è di molto diminuita. Non si può far finta di niente e non si può presumere di poter andare avanti come se le condizioni non fossero mutate. **La comunità cristiana coglie l'urgenza di incamminarsi in questa situazione diversa e nuova, aprendosi a un processo che permetta di affrontare le imprescindibili sfide al vangelo e alla vita cristiana che vengono dalle nuove condizioni sociali.** Questo spiega, ad esempio, perché il patriarcato sia giunto alla chiusura della parrocchia di Santa Maria della Speranza ed abbia dato dignità di santuario mariano cittadino a quella che era stata la chiesa parrocchiale (ora, appunto, Santuario Madonna della Salute). Ma si tratta, soprattutto, di collaborare insieme tra comunità cristiane mestrine, di condividere delle pastorali che possano essere punti di riferimento per più parrocchie: queste "collaborazioni pastorali" si rendono ogni giorno più urgenti e possono contribuire a dar vita a un più adeguato dialogo con e per questa nostra città che, come il mondo intero, continua a cambiare.

Mons. Gianni Bernardi

FOTONOTIZIA

Immaginate la sorpresa, ma anche il piacere, nell'ascoltare l'altro giorno il telegiornale nazionale che in un servizio dava ampio spazio al lavoro fatto dagli allievi dell'IIS Andrea Gritti di Mestre nelle Giornate di Primavera del Fondo Ambiente Italia (FAI). I ragazzi hanno infatti partecipato al progetto di formazione chiamato "Apprendisti Ciceroni", che ha dato loro l'occasione di accompagnare per due giorni centinaia di visitatori alla scoperta della scuola di San Giorgio degli Schiavoni a Venezia, uno scrigno d'arte e cultura di inestimabile valore. In preparazione del momento pubblico, però, si è svolto anche un lungo lavoro dedicato allo studio e alla conoscenza sul campo per approfondire ogni aspetto di questo importante bene culturale: il tutto sotto la guida attenta e scrupolosa delle loro insegnanti. Le classi impegnate sono state la 4C, la 4H, la 4I, la 5A e la 5C, tutte dell'indirizzo turistico: 33 allievi in tutto. I giovani studenti hanno superato la prova a pieni voti e, grazie a questa esperienza, si sono sentiti coinvolti a pieno anche nella vita sociale, culturale ed economica della loro comunità. E' infine auspicabile che l'esempio dei ciceroni del "Gritti" sia seguito da tanti altri ragazzi e che, con un pizzico di campanilismo, il prossimo scrigno da esplorare sia proprio quello di Mestre.





■ PROGRAMMA DELLA “PRO LOCO DI MESTRE” PER IL 2019

***Durante tutto l'anno parteciperemo in collaborazione con commercianti ed esercenti a stands e iniziative nelle manifestazioni in Città:
Le Città in Festa, Mercatino dei Portici, Happy Friday, ecc***

PRIMAVERA 2019

SABATO 25 E DOMENICA 26 MAGGIO 2019 – Forte Cosenz al Bosco di Mestre – Ecologia e Ambiente - “La Falconeria da Federico II al riconoscimento come Patrimonio dell’Umanità”, e disciplina degli arcieri medievali nel “Tiro con l’arco”.

L’evento è proposto per domenica 26 maggio 2019, in collaborazione con i Club Service, l’Ordine dei Falconieri d’Italia, l’associazione arcieri “Compagnia Clugia Maior”, l’Associazione per il Bosco di Mestre ed eventuali altre associazioni del tempo libero:

Sabato 25 maggio 2019

h. 19,30-23,00 – cena su prenotazione (tel. a Tiziana 339.8876027) presso Forte Cosenz comprensiva di visita guidata al concerto serale tenuto dagli usignoli (*Luscinia megarhynchos*) attraverso i brani naturali

Domenica 26 maggio 2019

h. 09,00-12,00 – intervento di restauro/ripristino ambientale di flora dei prati umidi di Forte Cosenz

h. 10,00-13,00 – visite guidate naturalistiche su prenotazione e visite su carrozza trainata da cavalli

h.10,00-18,00:

- mostra di rapaci diurni e notturni, esibizione di falchi e falconieri con rievocazione e simulazione di “caccia al logoro” (a cura dell’Ordine dei Falconieri d’Italia)”

- lezioni di tiro con l’arco classico, ricostruzione di accampamento medievale ed esibizione di costumi ed armi d’epoca fedelmente ricostruite - a cura dell’associazione arcieri “Compagnia Clugia Maior”

Sabato 15 e Domenica 16 giugno 2019

Forte Marghera - La riscoperta del frumento: evento etnografico dedicato alla battitura del grano. Il mese di giugno vede gli agricoltori veneti intenti alla raccolta di frumento, avena, segala e orzo per alimentare la filiera alimentare: Forte Marghera ospiterà la vera e propria battitura del grano con esemplari da museo di gigantesche macchine ad azione cardanica (Landini) del XIX-XX secolo e con l’allestimento di stands specifici che proporranno i prodotti delle graminacee alimentari e loro derivati (pane, pasta, dolci, ecc).

AUTUNNO 2019

Venerdì 27, sabato 28 e domenica 29 settembre - Evento a carattere religioso e socio/culturale - “San Girolamo in Festa” seconda edizione - il programma ripercorrerà quanto già collaudato nella prima edizione del 2018.

Venerdì 27 settembre 2019

Santa messa - Chiesa di San Girolamo

h. 17,00 –Esposizione ed Inaugurazione mostra/studio del Crocifisso miracoloso

Sabato 28 settembre 2019

Santa messa - Chiesa di San Girolamo

h. 10,00-11,30 – Alla caccia di “Mestre Antica 2.0”

h. 11,00 e ore 17,00 - Pigiatura/torchiatura dell’uva nell’antico “borgo delle Caneve della Città Murata”, proposta di assaggi di mosto

h. 10-00-20,00 – stands dedicati al vino ed all’uva tra le vie Caneve e San Girolamo

h. 17,00-19,00 –canti e balli della vendemmia in collaborazione con il “Gruppo Folkloristico Trevigiano”.

h.20,30 – 22,00 – Chiesa di San Girolamo - concerto di musica sacra in collaborazione con i licei musicali

Domenica 30 settembre

Santa Messa in onore di San Girolamo Padre della Chiesa

h. 16,00 – h. 17,30 Ballo sulla via – Ex tempore fotografica

h. 19,30-23,00 – Cena vegetariana della Comunità dei borghi della Città Murata tra le vie Caneve e San Girolamo (su prenotazione)

12/13 e 19/20 ottobre

Avvio di un nuovo evento di rievocazione storica dedicato all’amicizia tra i popoli: “Gli eventi

mestrini del 1848/49 - Gran Ballo Austriaco in piazza Ferretto”. L’evento sarà tenuto tra il 19 ed il 20 ottobre 2019 e cade 170 anni esatti dalla riunificazione all’Impero Austriaco.

L’evento si articolerà in due precisi momenti:

Sabato 12 ottobre - Forte Marghera: rievocazione storica con militari borbonici e veneti (1848/49), presso il sacello storico; successiva visita guidata alle fortificazioni interne ed al museo storico delle armi.

Domenica 13 ottobre - Forte Marghera: rievocazione storica con militari borbonici e veneti (1848/49); in collaborazione con l’Assoarma di Venezia, verranno resi gli onori ai caduti del 1848/49 presso il sacello storico con “messa da campo” a ricordo di tutti i caduti del 1848/49; al pomeriggio un convegno storico a tema 1848/49 presso la sala incontri di Forte e successiva visita guidata a forte e museo storico delle armi

Sabato 19 ottobre:

mattina: eventuale visita guidata a Villa Papadopoli-Fürstemberg sul Terraglio e contemporanea apertura nel centro storico di stands dedicati a prodotti dell’area dell’ex territorio dell’Impero Austriaco (Trentino, Zona alpi veneta, Tirolo (sud, nord, est), Friuli, regioni austriache, regione istriana.

pomeriggio: palazzo municipale di Mestre o M9, incontro con le Autorità italiane (rappresentanti delle regioni del Veneto, Trentino/Alto Adige e Friuli, Città Metropolitana e Comune di Venezia), austriache e rappresentanze consolari (Austria, Slovenia, Croazia ed Ungheria)

sera: concerto in piazza Ferretto della “Musik kapelle di Niederdorf im Hochpustertal”

Domenica 20 ottobre:

mattina: corteo di carrozze in centro storico a Mestre con l’arrivo in piazza Ferretto dei dignitari e militari austriaci ed incontro con la borghesia di Mestre e rappresentanti di Venezia (tutti in rigido costume d’epoca); continuano di stands dedicati a prodotti dell’area dell’ex territorio dell’Impero Austriaco (Trentino, zona alpi veneta, Tirolo (sud, nord, est), Friuli, regioni austriache, regioni sloveno/croate, ecc

pomeriggio: palazzo municipale di Mestre o M9, incontro con le Autorità attuali italiane (rappresentanti delle regioni Veneto, Trentino/Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, Città Metropolitana e Comune di Venezia), austriache e rappresentanti consolari (Austria, Ungheria, Slovenia, Croazia) pomeriggio/sera: concerto della “Musik kapelle di Niederdorf im Hochpustertal” in Piazza Ferretto - continuano gli stands dedicati a prodotti dell’area dell’Impero Austriaco (Trentino, zona alpi veneta, Tirolo (sud, nord, est), Friuli, regioni austriache, regioni sloveno/croate, ecc. – avvio del Gran Ballo Austriaco in Piazza Maggiore (Ferretto).

19 e 20 ottobre – Hotel Novotel - Convegno/mercato filatelico/numismatico e di storia postale dedicato ad una specifica tematica annuale ed abbinato ad una mostra-mercato (con stands di numismatica e filatelia), con eventuale emissione di specifico annullo postale

INVERNO 2019/20

Da San Nikolaus all’Epifania (6 dicembre 2019/6 gennaio 2020)

6-8 dicembre 14-15 dicembre 21-25 dicembre

Mostra di Presepi

Presepe originale in centro storico (vie San Girolamo/Caneve) e Mercatino dei Presepi con stands anche napoletani (da San Gregorio Armeno) – concorso/premiazione del miglior presepe

Per informazioni e chiarimenti

Sede: Mestre, Piazza Ferretto n. 59/A, presso “Antica Drogheria Caberlotto

e-mail: prolocomestre@gmail.com

■ L'OPERA DI ERNANI COSTANTINI NELLE CHIESE DI MESTRE

Ernani Costantini ha accompagnato lo sviluppo della città di Mestre concorrendone, a partire da metà degli anni sessanta dello scorso secolo, all'arricchimento artistico con numerose opere nelle chiese, allora di recente costruzione o adattate alle nuove funzionalità liturgiche postconciliari, che risultavano spoglie e per le quali si manifestava l'esigenza di arricchimento con opere di servizio catechistico e devozionale. Pittore di grande abilità tecnica e profonda attitudine comunicativa, Ernani Costantini svolse una intensa attività nel campo dell'arte sacra in chiese di Venezia, Mestre, Marghera e nel Veneto, che lasciano un grande pubblico segno della sua arte. La sua formazione nel campo dell'arte a soggetto religioso, si approfondì nell'intero arco della sua vita. **Le sue prime opere a soggetto religioso risalgono all'inizio della sua attività pittorica, negli anni cinquanta, opere prevalentemente su tela che risultano collocate in diverse chiese venete.** La sua preoccupazione principale era quella di farsi capire; di creare immagini di facile e immediata comprensione, consapevole che l'arte destinata alle chiese si rivolge ad un pubblico che non cerca enigmi estetici, ma piuttosto richiami alla vita spirituale. **Questa scelta guidò Ernani nel suo difficile ed impegnativo percorso artistico, cui dedicò l'intera vita di forte umanità, di intellettuale e di pittore.** Ernani Costantini iniziò la sua attività nelle chiese di Mestre, chiamato da padre Ugo Molinari a decorare la chiesa del Cuore Immacolato di Maria ad Altobello, costruita nei primi anni cinquanta su progetto dell'architetto Renato Renosto, e consacrata dal Patriarca di Venezia Cardinale Roncalli nel 1955, in un quartiere difficile, emarginato e degradato, ma vitale e sensibile, cui il parroco dedicò la sua grande energia divenendo riferimento di positiva aggregazione e rinascita. Nel 1966 Costantini diede avvio all'im-

presa dipingendo il murale di 160 mq "San Girolamo Emiliani", grande affresco che narra i passaggi principali della vita del fondatore della Società dei Servi dei poveri, dalla nascita in Venezia, di cui è riconoscibile uno scorcio della casa natale a San Vidal, al richiamo della carriera militare, alla maturazione della vocazione durante la prigionia, al Castello di Quero in cui venne liberato, ed alla vita dedicata ai giovani abbandonati ed ai malati sino alla morte. L'altare con la nuova decorazione venne consacrato dal Patriarca Urbani. Nel 1968 Costantini verrà richiamato per dipingere il murale di 120 mq "Storie di Maria" che raccoglie nella sua articolata composizione una sintesi di assunzione e di incoronazione, l'incontro tra Elisabetta e Maria e la presentazione al tempio di Maria, uno squarcio luminoso con il battesimo di Gesù da parte di Giovanni, una sintesi di annunciazione e di natività, con un accenno alla fuga in Egitto e una notturna visione della crocifissione. Nella stessa chiesa Costantini tornerà nel 1978 per realizzare il grandioso murale di 300 mq "Resurrezione di Cristo, resurrezione dei morti, Natività e Ultima Cena". Una sfida compositiva e di dimensioni assolutamente unica in Mestre: la Natività a destra e l'Ultima cena a sinistra si sviluppano in porzioni alte e strette, la prima esprime tenerezza, la seconda struggimento. In mezzo, in un fulgore vibrante di luce, la grande figura del Cristo risorto che brandisce una enorme bandiera rossocrociata squassata dal vento e che sovrasta, dalla pietra sepolcrale, le guardie sorprese. Più sotto il mistero della resurrezione dei morti. Per completezza si ricorda qui che nel 2004 vennero collocate nella chiesa di Altobello le vetrate in fusione della Via Crucis realizzate su disegno di Ernani Costantini. **La chiesa mantiene oggi la sua attrattiva in un quartiere che è stato oggetto di importanti interventi di rigenerazione urbana nel corso degli anni.**



Scheda biografica:

Ernani Costantini è nato a Venezia nel 1922 e qui ha vissuto e lavorato fino alla morte, nel 2007. Si è diplomato nel 1942 alla Scuola d'Arte di Venezia ai Carmini. Nel 1949 ha vinto il concorso nazionale per catetre di disegno. Partecipò ad esposizioni, rassegne, premi e concorsi, nel Veneto, in Italia ed all'estero ricevendo numerosi premi e riconoscimenti. La sua attività espositiva attraversò tutta la sua vita artistica e lo impegnò ad allestire oltre settanta mostre personali, dal 1952 sino al novembre 2007. I soggetti delle sue pitture spaziano dalle nature morte, alle figure, ai paesaggi, all'arte sacra. Su di lui e sulle sue opere hanno scritto e parlato numerosi critici e personalità della cultura. Una prima monografia risale al 1973 sui primi venti anni di attività. Nel corso della sua produzione sono stati realizzati alcuni documentari e programmi televisivi e cataloghi delle principali esposizioni. Dopo qualche

anno dalla sua scomparsa, nel gennaio 2013, in sua memoria, si tenne un convegno presso l'Ateneo Veneto e da allora vennero organizzate alcune esposizioni di sue opere, di cui si ricorda quella di Parigi della primavera 2016, in occasione della quale, presso il parigino Istituto Italiano di Cultura venne presentato il volume monografico "Ernani Costantini in Privato", riproposto nel settembre dello stesso anno all'Ateneo Veneto. Delle più recenti esposizioni postume si ricordano quelle in Mestre dell'autunno 2018: "Paesaggi urbani" presso la Provvederia, nell'ambito della rassegna di artisti veneziani, e poi presso il Teatro Mabilia, entro gli spazi della Antica Scuola dei Battuti, l'esposizione di quaranta bozzetti preparatori dei dipinti murali presso la chiesa della Madonna della Salute, in accompagnamento dei lavori di restauro allora in corso. Per altre informazioni: www.costantini.org.

Christian Costantini

■ IL PANE E LA SUA EVOLUZIONE

Una attenta analisi relativa al consumo di pane in Italia, ci conforta apprendere che non solo si è interrotto il calo del consumo del pane fresco artigianale, ma soprattutto che sta iniziando una lenta ma inesorabile ripresa del suo consumo. La Federazione italiana panificatori, già l'anno scorso disse che avevamo raggiunto il punto più basso sotto il quale non si sarebbe più scesi, in ragione del fatto che il calo del consumo alimentare nei paesi occidentali si è ubiquitariamente ridotto ed anche che il pane ha subito una riprofilazione verso il basso, proporzionandosi agli altri alimenti. Però in questi ultimi anni il pane ha cambiato la funzione: **da alimento per riempire la pancia sta divenendo alimento che accompagna il cibo e quindi, un po' quello che è accaduto con il vino.** La pluralità di offerta, ovvero la diversità dei formati, la ricercata offerta di pani con cereali non convenzionali, l'offerta di pane, pur fresco ma comunque sfornato in ore più vicine al momento di reale consumo, elementi che lo rendono di fatto più "sensuale", sono alcune caratteristiche "percepiti ed apprezzate" dal consumatore che hanno contribuito al suo cambio reputazionale-funzionale e quindi all'aumento del suo consumo. In aggiunta, inizia, finalmente, l'inerzia positiva, anche nei confronti del "operare" del fornaio, dell'influenza delle leggi regionali sul pane fresco (oggi rinforzate dal nuovo decreto sul pane fresco, n. 131, entrato in vigore il 17 dicembre u.s.) la norma in oggetto (ma prima tutte le leggi regionali generate per colmare l'assenza di una norma nazionale) di fatto ha creato una barriera formativa da superare per i nuovi operatori che non solo va a tutela del cittadino consumatore, ma obbliga, chi è responsabile della panificazione, ad un percorso formativo che si ripercuote positivamente sul pane, sulla sua qualità, sulla sua puntualità nella soddisfazione dei bisogni, e quindi, alla fine sul consumatore. Non solo, **la comunicazione delle norme è stata ed è occasione per comunicare con il consumatore e sensibilizzarlo sulle diverse classi di pane** (sulle quali, si è visto, è risultato completamente ignaro), **dandogli degli elementi informativi, obbligatori, per capire e discriminare queste diverse classi di pane e quindi avere elementi, da subito, ovvero prima dell'acquisto per scegliere consapevolmente che pane acquistare.** L'implementazione di nuove e diverse scuole di panificazione, luoghi non solo di formazione delle future generazioni di fornai, ma luoghi naturali deputati, di riflesso e di conseguenza alla formazione "continua" degli operatori già in attività, contribuiscono ad aumentare la cultura tecnica. Comunque le scuole diventano hub di scambio e contaminazione di nuove idee e di nuovi paradigmi operativi; ecco quindi alcuni elementi che hanno contribuito ad un "risorgimento panario", elementi che i panificatori ma anche il sindacato imprenditoriale deve favorire, agevolare, coltivare ed adiuvarne ed è con questa chiarezza di idee la Federazione italiana panificatori giustifica il suo operare.

Gorghetto Massimo



Via P. Paruta, 16 & 28

30172 Mestre-Ve

Tel. fax 041.974674

SERVIZI DI COPISTERIA

VENDITA E ASSISTENZA

PLOTTER E COMPUTER

business partner



» ARTE & CULTURA «

■ PERCHÉ ALESSANDRO POMI È COSÌ POCO CONOSCIUTO E RICORDATO?



Una via è a lui intitolata a Zelarino, certo... Ma quando fu restaurato il Teatro Toniolo, cento anni dopo la fondazione, alla riscoperta dell'affresco sul soffitto, raffigurante il Trionfo di Apollo, qualcuno, manzonianamente, disse **“Pomi... Chi era costui?”**

Si parlò perfino di restituirlo all'oblio; Non ha nemmeno la voce su una prestigiosa enciclopedia on-line. Alessandro Pomi (Mestre 1890 – 1976) **fu allievo di Ettore Tito, partecipò a numerose Biennali, ed esposé più volte negli Stati Uniti.** Una sua opera è a Sidney. Disegnò anche un manifesto pubblicitario per una casa produttrice di motociclette. Ma a Mestre, oltre alla notevole Santa Rita nel Duomo,

datata 1950, e al citato Trionfo, **ha lasciato una cosa più unica che rara: gli affreschi sulla facciata del Cinematografo Excelsior, già di per sé gioiello liberty, splendidamente semplice e complessa.** Come spesso accade, si cammina senza guardare in alto. Quanti di noi, passando davanti al Cinematografo Excelsior, che conserva ancora l'insegna originale, hanno osservato quegli affreschi? Da sinistra a destra, tre rettangoli di uguale dimensione. I primi due raffigurano scene bucoliche, vagamente arcaiche, vagamente mitologiche. Il terzo, quello più rovinato ha un soggetto particolare. Siamo tra il 1912 e il 1914...Illustra il cinema...Un proiettore, appena appena suggerito, lancia il suo fascio di luce nel buio. Il passaggio dall'arte antica all'arte nuova. Dalla Mestre antica a quella nuova.

Scheda biografica:

Alessandro Pomi (Mestre 1890 - Venezia 1976) fu allievo di Ettore Tito all'Accademia di Belle Arti di Venezia e successivamente completa gli studi a Monaco di Baviera e Roma. Fu del 1910, come pittore, la sua prima esposizione a Cà Pesaro e due anni dopo è alla Biennale di Venezia dove ritorna negli anni 14, 22, 24, 28, 30, 32, 34, 36, 40, 42, 48. Partecipò a varie mostre in Italia ed estero (Pittsburgh, Londra, Buenos Aires, Monaco di Baviera, Milano,



Venezia, Treviso, ecc.). Tra i molti lavori figura la grande pala d'altare realizzata a Sidney ed i dipinti della via crucis per il Duomo di Treviso. Guglielmo Gigli scrisse: “... tese sempre a rifuggire le spinte dei rinnovamenti avanguardistici, preferendo lavorare sulle “proprie” scelte e sulle “personali” convinzioni sulla necessità di non allontanarsi mai dai problemi della “tecnica della pittura”, così come gli aveva insegnato Ettore Tito che gli era stato maestro. Risultò pertanto inevitabile che nella contrapposizione tra l'avanguardia

di Cà Pesaro ed il gruppo del Circolo Artistico del Ponte della Paglia (siamo attorno al 1920) fosse dalla parte del secondo con Lino Selvatico, Cosimo Privato ed Umberto Martina. Pomi, insomma, guardava con troppo sospetto alle innovazioni delle nuove proposte per accettare un Sironi o un Carrà e per non dire di quel De Chirico che rappresentò il momento più traumatizzante di rottura con la tradizione (www.eugeniodavenezia.eu).

Riccardo Deppieri

IL PERCHÉ DEI *modi di dire*

Se privi un popolo della propria bandiera, lingua, e tradizione, lo privi della propria identità e questo, anziché riconoscersi nel popolo i cui avi mai hanno abbassato la testa e, attraverso guerre, mediazioni, commerci e sacrifici, hanno fatto la gloriosa storia più che millenaria della Repubblica Veneta, finirà fatalmente, a far parte, assimilarsi, ed a pensare come il popolo che lo ha assorbito. Fortunatamente, questo succede solo in parte. Infatti, il vessillo di San Marco è esposto in tutti gli edifici pubblici, e prevalentemente i Veneti parlano la loro lingua anche nella pubblica amministrazione. Diverso è per la tradizione. Infatti, i modi di dire che da sempre accompagnano le nostre spiritosaggini, sono ormai conosciuti principalmente da persone di una certa età, che però ne conoscono una minima parte, e spesso, li usano in modo improprio dal loro significato, e raramente conoscono il perché dei modi di dire, dando loro significati dissimili al loro senso; questo perché non conoscendoli, vengono interpretati erroneamente. In breve, lo dicono semplicemente perché l'hanno sentito da altri. Evito ovviamente di citare i giovani, i quali, parlano quasi solo Italiano, conoscono lingue straniere, riescono a distinguere lo slang di Londra piuttosto che di New York, ma dicono strafalcioni se parlano Veneto, e ben difficilmente conoscono gli atavici modi di dire. Così mi sono messo d'impegno a fare un piccolo sunto dei modi di dire, e della loro origine. Non è un grande lavoro, e neppure è stato uno sforzo immane, in quanto la maggior parte di questi modi di dire già li conoscevo, e per gli altri mi sono avvalso di libri, giornali e internet. La cosa positiva, è che per me è stato un 'ottimo passatempo'. Ugo Sartori. Il perché dei modi di dire più comuni e usati non solo in Veneto

(I modi di dire che se sei vecchio forse non ricordi, e sei giovane forse non li hai mai sentiti)

Essar sempre in mèso come ea betònega = essere sempre in mezzo come la Betonica

La betonica (*Stachys officinalis* L.) è una pianta officinale diffusa in gran parte dei prati e molto usata sia in erboristeria come tonico, febbrifugo, antidiarroico e cicatrizzante, oltre che in cucina. In breve, la si trova un po' dappertutto.

Fàr Gànzèga o Zònzèga (Fare una Gansega (Ganzega a Venezia, Zonzega a Padova) = far festa con una abbondante mangiata.

Secondo l'usanza Cimbra, popolazione stanziata tra Trentino e Veneto e di origini germaniche, quando una nuova costruzione arrivava al tetto, veniva offerta agli operai una cena a base di oca arrosto, e oca in tedesco si dice gans, da cui deriva proprio “Gànsega”.

Ugo Sartori
Continua nel prossimo numero

FAST FOTO

STUDIO FOTOGRAFICO

dal 1984

Via L. Einaudi 35/a
Tel. 041 959893

Mestre - Venezia
fast.foto@libero.it

Cerimonie, Eventi - Ritratti in studio e/o presso vostre location
Personal branding - Immagini per il vostro e-commerce - Fotografia sedi aziendali
Fotografia pubblicitaria, industriale e logistica
Sviluppo negativo B/N-Colore-Stampa Fine Art -Vasto assortimento materiale
Sala di posa attrezzata - Corsi di fotografia base, avanzato e bambini (8-12 anni)
Corsi di Lightroom e gestione del file fotografico - Workshop di fotografia a tema

» IL PASSATO CHE RIAFFIORA «

I DANNI ALLE MURA DI MESTRE NEL 1647

A Mestre non potevano certo passare inosservati i manovali che stavano demolendo le mura del castello e **ci fu chi denunciò lo scempio con una lettera anonima inviata alla magistratura dei Provveditori alle Rason Vecchie**, responsabile delle antiche proprietà, o ragioni statali, fra le quali era censito anche il circuito difensivo mestrino. Per accertare la segnalazione anonima, il 27 settembre 1647 i Provveditori scrissero al podestà e capitano di Mestre Bernardo Balbi perché svolgesse un'inchiesta sul fatto denunciato, cioè sui danni che si facevano vicino all'osteria dell'Anzolo situata immediatamente alla sinistra di chi entrava nel castello dalla porta di Belfredo, venendo dai Quattro Cantoni. Il primo testimonio convocato fu Tomaso Montin, che aveva un orto sugli spalti verso Carpenedo: depose che già l'anno precedente un tal Francesco Mestrinaro aveva fatto delle demolizioni in quella parte e che ultimamente almeno tre operai avevano continuato l'abbattimento e se ne era iniziato uno di nuovo dalla parte dell'ospedale di Santa Maria dei Battuti. I danni erano stati fatti in tre posizioni ben distinte: una era quella rivolta verso la campagna di Carpenedo, una era fra la torre di Belfredo, affittata dalle Rason Vecchie a Filippo Lion, ed un'altra torre affittata a Gio. Batta Basadonna e la terza era a fianco della porta di Belfredo. Il secondo testimonio Domenico Tomaselli confermò i danni ed aggiunse i nomi degli operai: il muratore Francesco con suo figlio Giacomo, Francesco Mestrinaro ed un certo Gianto. Il terzo testimonio Giacomo Canever depose che aveva visto buttar giù i merli delle mura da uno che aveva i capelli rossi. Il quarto testimonio Vito Ridolfi, che aveva un orto da quelle parti, confermò le stesse

notizie. Il quinto testimonio Girolamo Carrer aggiunse che ad ordinare le demolizioni era stato un nobile veneziano della famiglia Donà proprietaria dell'osteria dell'Anzolo. Il podestà e capitano Bernardo Balbi, visto che i lavori erano stati ordinati da un nobile veneziano, chiuse in un plico i verbali del processo e li spedì per competenza a Venezia ai Provveditori alle Rason Vecchie. I Provveditori riconvocarono i testimoni, li interrogarono nuovamente e così fu precisato che il Donà si chiamava Andrea. Lo cercarono, ma scoprirono che c'erano ben cinquanta nobili che si chiamavano così. **Inoltre vennero a sapere che il materiale era stato portato con carretti nelle campagne del Tarù. Intanto mandarono a Mestre il perito del loro ufficio Bernardo Contin per controllare i danni sulle mura.** Il perito segnalò che effettivamente gli squarci erano tre: il primo lungo circa 48 metri ed alto 7 verso la strada che andava a Carpenedo, il secondo lungo oltre 110 metri ed alto 7 di fronte all'ospedale dei Battuti ed il terzo lungo 84 metri ed alto quasi 9 verso la torre di Belfredo. Il seguito delle indagini portò ad identificare il luogo dove erano state portate le macerie: erano state caricate in carretti e distese sul fondo di uno stradone nell'azienda agricola posseduta al Tarù da Cassandra Bardellini, figlia del proprietario dell'osteria dell'Anzolo e moglie di un Andrea Donà che, però, non era a Venezia perché stava prestando servizio nella guerra contro i turchi nel mar Egeo. Il processo restò quindi in sospeso fino al ritorno dell'incriminato, ma si concluse con un nulla di fatto perché Andrea Donà morì subito dopo il suo rientro in patria e fu sepolto nella chiesa di San Stin, edificio ora non più esistente.

Giorgio Zoccolotto

L'ESODO GIULIANO DALMATA NEL VENEZIANO

L'esodo giuliano dalmata interessò circa il 90% della popolazione delle località cedute alla Jugoslavia, non solo dalle città della costa, Parenzo, Rovigno, Pola, Fiume, Zara e delle isole di Cherso e Lussino, ma anche dall'entroterra. La maggioranza dei profughi si riversò su Trieste, Udine e Gorizia, depositando le masserizie in un vecchio stabile del Porto Vecchio di Trieste, il Magazzino 18, divenuto ora simbolo di quell'esodo. Parte di quel popolo trovò accoglienza presso parenti o amici; per il restante furono allestiti Crp (campi raccolta profughi) in caserme o scuole dismesse, in magazzini abbandonati o furono allestite baracche di legno. Furono più di 100 i Crp, distribuiti su tutto il territorio nazionale. Man mano che arrivavano, i profughi venivano mandati al Centro di smistamento di Udine e da lì inviati un po' dovunque in tutta la penisola. Centro di maggior gravitazione furono però le zone del Friuli e del Veneto. Il fenomeno era ben comprensibile sia perché si trattava di territori prossimi alla frontiera che si offrivano quale primo asilo sia perché, in quelle zone, i profughi si trovavano maggiormente affini con la popolazione autoctona, parlante lo stesso dialetto. Il Veneto, dopo il Friuli Venezia Giulia, fu la regione di maggiore insediamento. **Circa 40.000 si stabilirono nel Veneto, ma di questi non più del 50% assistiti dalla Post-Bellica, trovando ospitalità nei vari Campi Profughi chi per pochi mesi o qualche anno, chi per più di dieci anni a seconda delle situazioni familiari.** Gli altri trovarono sistemazioni per merito proprio, anche se solo una parte poté usufruire, almeno inizialmente, degli aiuti assistenziali e sanitari. Nella sola Venezia vennero allestiti quattro Centri Profughi: nell'ex Convitto Marco Foscarini a Cannaregio in fondamenta di Santa Caterina; all'Istituto dei Tolentini a Santa Croce (ora Facoltà di Architettura); nella Scuola Giacinto Gallina vicino all'Ospedale Civile e nella Caserma Cornoldi in Riva degli Schiavoni. Uno a Mestre a Carpenedo in una scuola situata in via del Rigo. Inoltre, a Venezia trovarono ospitalità molti istriani, specialmente di Pola, dipendenti della Marina Militare, che vennero alloggiati nella Caserma Sanguineti a S. Pietro di Castello. Singole famiglie trovarono sistemazione nella Scuola Meccanici in Campo della Celestia, nelle Casermette Sommergibili dietro le mura dell'Arsenale ed in alcuni forti del Lido.

Alessandro Cuk, Presidente dell'ANVGD Venezia - continua nel prossimo numero

SCHERZI... DI MEMORIA

Adolfo Culatti "Zilli", mio papà, veniva da Arquà Polesine e Lucia Carnielli, la mamma, da Corbolone di Livenza. Si trasferirono a Mestre dopo sposati, nel 1928, perché mio padre, facendo l'appaltatore di opere pubbliche, aveva vinto la gara per la costruzione della via Orlanda, che divenne poi la prima parte della Strada statale Triestina. In quegli anni, infatti, questa strada non correva lungo la via Orlanda, ma passava per Carpenedo e per Favaro; tant'è vero che, in quel tratto, la strada si chiama ancora via San Donà. **Quello vinto era un appalto molto importante e quindi il papà avrebbe avuto il suo lavoro a Mestre per parecchi mesi, se non per qualche anno.** Egli così decise di stabilirsi qui e di far costruire nel 1929 la nostra casa nell'angolo tra "l'attuale" via Torre Belfredo e l'attuale via Egidio Marcon. E qualcuno potrebbe chiedersi: perché ho scritto "l'attuale" via Torre Belfredo tra virgolette? E ve lo spiego subito... Forse nessuno sa che allora questa via, per un buon tratto, aveva un altro nome: cioè dall'incrocio con via Manin e via Spalti fino ai Quattro Cantoni, si chiamava Bandiera e Moro, dai nomi degli eroi risorgimentali. Nello stesso posto dove sta ancora la nostra casa, il papà dovette far abbattere circa una trentina di alberi d'alto fusto: più precisamente, si trattava di cedri altissimi, quasi una ventina di metri; ed è probabile pure che, nel fitto sottobosco, si trovasse anche dei serpenti... cosa quest'ultima che, pur facendo parte della leggenda familiare, è difficile attestare come assolutamente veritiera... Però, uno di quei pini rimase di sicuro per molti anni sul lato del giardino che guarda verso via Case Nuove (attuale E. Marcon) e sono certo che, dopo l'abbattimento, ne è rimasta tuttora, sepolta dall'edera, la parte più bassa del tronco. Ebbene, la presenza di quegli alberi, tanto enormi da dover abbattere per poter rendere il terreno edificabile, era per me piut-

tosto sospetta. In fin dei conti, ci troviamo in una zona assolutamente pianeggiante. Com'è possibile che siano cresciuti dei pini così alti, come se fossimo in alta montagna? Ebbene, un bel giorno, un amico storico di Mestre, me ne fornisce una ragionevole spiegazione! Tutto si spiega con un fatto del tutto particolare: ove c'è oggi la caserma Matter, lungo il Terraglio, c'era nel settecento una villa di nobili veneziani, i Gradenigo, talmente grandiosa che il suo parco arrivava fino all'attuale via Torre Belfredo, allora Borgo dei Tedeschi. **L'edificio venne distrutto dalle truppe napoleoniche, senza che ne restasse una pietra sopra l'altra;** per cui se ne perse quasi completamente le tracce, anche nella memoria locale. L'amico storico mi disse poi che l'unica testimonianza rimasta di quella villa sono degli acquerelli dipinti da uno dei Guardi, che furono apprestati in occasione di una grandiosa festa che si tenne nella suddetta villa verso la fine del settecento; ed egli aggiunse che queste opere sono ancora conservate a Venezia, credo al museo Correr. E la colonna in pietra d'Istria che si trova sul lato destro dell'attuale entrata alla casa dei Caprioglio, dalla parte di via Camuffo, non è altro che un resto dell'antico ingresso della villa che, con un lungo viale alberato, portava fino al luogo ove c'è ora la suddetta caserma. Ad ogni modo, tornando a mio padre, egli fu il primo a costruire la sua casa su quel terreno, che faceva parte appunto del vecchio parco della villa. Un po' alla volta però, in via Case Nuove, dalla parte sinistra della via, ne sorsero altre: quella del cavalier Umberto Baracchi, originario dalla Toscana, che vi abitò per tutta la vita con la sua famiglia; quella dei signori Cerin, che credo provenissero dalla Val Belluna e, sempre in fila, una più piccola, abitata inizialmente da una famiglia di cui, per quanto mi sforzi, non riesco a ricordarmi il cognome.

Zilli Mario



CONSEGNA A DOMICILIO

MISURAZIONI PRESSIONE ARTERIOSA

AUTOANALISI DEL SANGUE

CONSIGLI PERSONALIZZATI
SU FITOTERAPICI E OMEOPATICI

CONSULENZA DERMOCOSMETICA

FORATURA LOBI

PRODOTTI VETERINARI

PRENOTAZIONI ANALISI
E VISITE MEDICHE (CUP)



TELEFONO 0415 - 345850

info@farmaciacarossa.it - www.farmaciacarossa.it

ORARI: LUNEDÌ - SABATO

Mattina 08:00 - 13:00 - Pomeriggio 15:30 - 19:30



■ LA BANDA VITTORIA E LA RICERCA DI UN GLORIOSO PASSATO

In Italia ci sono circa 8.000 bande musicali, una per ogni comune. Una diffusione capillare e profondamente radicata nel cuore della cultura e della società italiana. **Il ruolo della banda è stato a lungo di diffusione popolare della musica colta e classica.** Intere opere sono state trascritte per orchestre di fiati e se una certa musica è ancora oggi così conosciuta lo si deve certamente al profondo lavoro di condivisione e rituale civico che la banda ha sostenuto nel tempo. La banda era un'istituzione importante, punto di riferimento chiaro e di emancipazione sociale per intere generazioni di musicisti. La maggior parte di chi si diploma al Conservatorio può ricordare un passato formativo nella banda locale del proprio paese o città e la storia di alcuni grandissimi interpreti nati in banda rasenta la leggenda: Maurice André, Domenico Ceccarossi, Severino Gazzelloni e molti altri. Venezia e il suo territorio avevano più di una banda, su tutte spiccava la Banda cittadina, fondata nel 1866 e che Richard Wagner nel 1882 lodò pubblicamente in piazza San Marco, dopo aver eseguito con bravura una sua opera. Questo episodio, tanto era l'importanza del ruolo della musica e della banda, venne raccontato in un lungo articolo ap-

parso sulla gazzetta di Venezia. Qui la storia passata si intreccia con quella presente poiché la banda che conobbe Wagner era quella gestita dalla società musicale "Benedetto Marcello", ossia la scuola antesignana del presente Conservatorio. Dal conservatorio, oggi, provengono molti dei componenti che costituiscono l'attuale Banda Vittoria che su tutto pone la volontà di ereditare il glorioso passato della Banda Cittadina. **La sinergia tra il Conservatorio e la Banda Vittoria può dare vita a quella realtà che incomprensibilmente manca proprio a Venezia, patria della musica.** Quale destino se non concepire dei momenti musicali nei quali introdurre la qualità dei docenti e studenti più talentuosi del Conservatorio con la prontezza e buona prassi esecutiva della banda? Sarebbe bello intraprendere un lavoro di memoria e recupero ma volto al futuro, al radioso futuro, in cui i ragazzi e i bambini accolti e cresciuti in banda possano compiere quel percorso formativo che li consegni volenterosi e consapevoli agli studi superiori del Conservatorio.

Angelo Dolce
Presidente Banda Vittoria



■ UNA MEDAGLIA D'ORO AL VALORE ASSEGNATA ALLA CITTÀ DI MESTRE



Portando avanti la mia ricerca riguardante volumi di storia locale mi sono imbattuto in un volume fatto dall'Ufficio storico dell'Esercito Marina e Aeronautica. **Al suo interno è presente questo regio decreto del 13 novembre 1898 che parla della città di Mestre.** L'istituzione di queste medaglie, che venivano date alle città benemerite del Risorgimento nazionale, venne proposta dal generale Luigi Pelloux, presidente del Consiglio dei Ministri e ministro di Stato degli affari dell'interno, e dal generale Alessandro Asinari di San Marzano, Ministro della guerra. **La medaglia citata era stata consegnata al sindaco di Mestre per esserne fregiato il Gonfalone Municipale: non ebbe un destino felice in quanto fu trafugata dalla sede municipale per l'incuria dei responsabili e non fu più ritrovata.** Fino a pochi anni fa' ne rimaneva solo una copia in bronzo dorato, realizzata nel 1935 in occasione del 37° anniversario del conferimento della stessa, e fino a quando, il 24 aprile 2013, l'allora Sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, la volle far riconiare, offrendola alla Città di Mestre: **la nuova medaglia, ora, spicca nell'originale del Gonfalone della Città** che è conservato presso il Palazzo Municipale.

Stefano Veronese



Nella fig. 1 vediamo nel campo l'effigie del Re volta a sinistra e contornata dalla legenda: UMBERTO I RE D'ITALIA. Sotto, nel giro: "SPERANZA".

Nella fig. 3, nel campo, entro un cerchio distinto, si trova lo spazio per incidervi, od imprimervi, il nominativo della città decorata ed un breve cenno della motivazione, contornato da una corona formata da un ramo di quercia, a sinistra, e da un ramo di alloro, a destra, legati in basso da un nastro. La coniazione fu fatta dalla Regia Zecca di Roma (Filippo Speranza).

Nell'immagine di destra si vede la medaglia dorata come doveva presentarsi al momento della consegna, conseguentemente completata con le iscrizioni.



MADONNA DELLA SALUTE: CULTO, FEDE, DEVOZIONE



Ogni anno, il 21 novembre, si ritorna a festeggiare nella Chiesa di via Torre Belfredo a Lei dedicata, la Madonna della Salute il cui culto e devozione sono progressivamente aumentati in questi anni. L'anno

scorso poi, in occasione del restauro degli affreschi del suo interno e della facciata esterna, **la festività ha assunto una caratteristica ancora più ampia con mostre, bancarelle di oggetti devozionali e non, mercatino di prodotti artigianali ed enogastronomici, ma soprattutto messe in continuazione e grande numero di fedeli e devoti in preghiera.** Ma pochi sanno dove, quando e perché hanno inizio culto e devozione alla Madonna della Salute. Diciamo subito: la Madonna della Salute non rappresenta un dogma di fede, come lo sono le quattro solennità mariane: Immacolata, Madre di Dio, Annunciazione, Assunzione o le otto memorie liturgiche: Madonna di Lourdes, Cuore Immacolato, Madonna del Carmelo, Dedicazione di S. Maria Maggiore, Maria Regina, Beata Vergine Addolorata, Beata Vergine del Rosario, Presentazione di Maria al Tempio (21 novembre) Ma la Madonna della Salute è il frutto della pietà popolare dei fedeli e del-

le chiese locali che il più delle volte fanno coincidere la ricorrenza con la Presentazione di Maria al Tempio (21 novembre) e, in tutta Italia, vi sono altre date diverse fra loro. Per inciso ricordiamo come numerosi altri titoli mariani siano frutto di devozione locale: Madonna delle Grazie, del Paradiso, della cintura, delle lacrime, del pianto, delle nevi, della pioggia, del mare e dell'altomare, del fuoco, dell'orto, della terra santa, dei flagelli, della confusione, della candelora, dei fornelli ecc, ma anche le poco riverenti: Madonna delle galline, delle formiche, ecc. Ritornando al nostro tema si può dire che il culto mariano, ma non quello verso la Madonna della Salute è in certo qual modo antico quanto la chiesa, cioè da quando i Vangeli forniscono della Madonna spunti di lode e di ammirazione. E che la Madonna sia stata comunque presente già nel culto liturgico della Chiesa primitiva, lo confermano antiche formule del simbolo battesimale della cosiddetta

“regula fidei” (è una specie di credo che designa il contenuto essenziale della fede, tra cui la nascita di Cristo dalla Vergine) e dell'anafora eucaristica (è la più antica preghiera eucaristica) della “Tradizione Apostolica” di Ippolito, documento romano risalente al 215, con ripetuti riferimenti di preghiera alla Vergine.

Ma quando iniziano le prime tracce visive? Le prime tracce visive di una venerazione alla Madonna risalgono alla fine del II secolo e si incontrano nelle catacombe. Nel cimitero di Priscilla, a Roma, c'è un affresco raffigurante il profeta Isaia che indica devotamente con la mano la Beata Vergine in trono con il Bambino Gesù in braccio. Altre preziose testimonianze in favore dell'inizio del culto alla Vergine sono i graffiti di Nazareth, anteriori al Concilio di Efeso (431), con la prima “Ave Maria” e quelli della tomba di S. Pietro con i nomi di Cristo e Maria. Al III secolo risale la celebre preghiera “Sub tuum praesidium confugimus”, documentata da un papiro egizio, che esprime la fiducia dei fedeli di essere ascoltati da colei che si trova in una posizione privilegiata e che gode di una particolare forza di intercessione. Del IV secolo sono gli “Inni” alla Vergine scritti da S. Efrem. Nel V secolo in oriente e in occidente sorgono le grandi basiliche mariane. Poi con la progressiva separazione dell'impero d'oriente dal mondo occidentale, il culto mariano subisce una diversa evoluzione.

Luciano Busatto

Continua nel prossimo numero

NICOLÒ ORSINI, COMANDANTE DI VENTURA DELLA SERENISSIMA IN TERRAFERMA

Nicolò Orsini (1442-1510) fu un comandante di ventura, ovvero influente nel territorio italiano dei comuni e delle signorie come mercenario. Noto anche come Nicolò di Pitigliano, **faceva parte della famiglia Orsini della linea di Pitigliano. Iniziò la sua carriera al servizio di Jacopo Piccinino, poi si mise al soldo di Firenze contro Ferdinando I, che aveva appoggiato la Congiura dei Pazzi.** Partecipò anche alla guerra di Ferrara del 1482, all'assedio di Nola del 1494. Subito dopo si mise al soldo della Repubblica di Venezia, e al seguito dell'assedio di Novara nel 1495 si vide costretto a tornare a Venezia a causa di una ferita grave. Venne fatto prigioniero da Carlo VIII e come tale partecipò alla battaglia di Fornovo, riuscendo però a liberarsi durante la battaglia. Dal 1496 fu capitano generale delle forze della Serenissima in Terraferma, distinguendosi nella conquista di Cremona. In seguito restò

sempre al servizio dei veneziani che concessero lui in dono i feudi di Leno, Malpaga, Asola e Ghedi, ove si fece costruire un imponente palazzo e, all'interno della chiesa di Santa Maria, lo splendido monumento funebre. Allo scoppio della guerra di Cambrai (1509) egli fu a capo dell'esercito veneziano assieme a Bartolomeo D'Alviano; in disaccordo con quest'ultimo sulla conduzione delle operazioni belliche non volle attaccare battaglia e sembra si ritirò in un luogo inaccessibile senza portare aiuto al collega in occasione della battaglia combattuta presso la Ghiara d'Ad-da. Dopo la sconfitta l'Orsini si ritirò presso Mestre, il governo della Repubblica però non lo privò del comando, infatti nei mesi successivi **Nicolò ebbe modo di dimostrare il suo valore difendendo Treviso, di cui impedì la caduta. Occupò Padova con un colpo di mano nello stesso anno, venne assediato dall'imperatore Massimiliano**

ed egli fece giurare sul Vangelo dai propri soldati di perseverare fino alla morte nella difesa della città. Dopo un lunghissimo assedio Nicolò si portò fuori dalle mura di Padova, riuscendo a sbaragliare l'avversario. Sfinito dalle fatiche si ammalò e morì il 27 gennaio del 1510 presso Lonigo (Vicenza). Venne onorato con una medaglia attribuita all'incisore/autore Cristoforo Caradosso: diametro 43,50 mm, fusione in bronzo (AE); al dritto (la parte che riporta il suo busto): NIC VRS PET ET NOL COMES SANTE ROM EC-CLE ARMOR CAP; rovescio (il condottiero a cavallo): NIC VRS PETILIANI ET NOLAE COMES REIP FLOR CAP. I titoli presenti nelle legende datano la medaglia tra il 1485, anno in cui divenne Conte di Pitigliano e Nola e comandate delle truppe di Firenze, ed il 1495, anno nel quale assunse anche il titolo di comandante delle truppe veneziane.

Stefano Veronese



LA FALCONERIA

Si ritiene che la falconeria, intesa come caccia con l'ausilio degli uccelli rapaci, sia nata nel II millennio a.C. tra le popolazioni dell'Asia centrale dove i territori erano caratterizzati da ampie distese erbose e abbondante selvaggina. **Le popolazioni nomadi l'hanno poi diffusa con le loro migrazioni e la caccia col falco divenne parte della vita quotidiana, tanto che di essa vi sono testimonianze nella letteratura antica di importanti paesi asiatici tra cui Cina, Giappone e India.** In Europa pertanto essa giunse dall'est e tutti i ceti sociali la praticavano a scopo alimentare; successivamente, soprattutto nel Medioevo, divenne un privilegio aristocratico per cui il falco divenne segno distintivo di nobiltà tanto che Federico II, imperatore del Sacro Romano Impero, scrisse nel XIII secolo d.C. il più importante testo ad esso dedicato: il “De Arte Venandi cum Avibus”. A quel tempo, i sovrani e i nobili spendevano grandi somme per i falchi che venivano ricercati e importati anche da paesi lontani ed i falconieri, a cui era demandato l'allevamento e l'addestramento, erano

lautamente pagati; l'importanza dei rapaci fu così grande che essi venivano utilizzati quali doni diplomatici od avevano il valore di tributo al sovrano dominante. Tuttavia, con l'avvento delle armi da fuoco e probabilmente con le idee della rivoluzione francese che contrastavano i privilegi aristocratici, la sua pratica diminuì fortemente. **La caccia col falco si svolge in due modi, a seconda delle caratteristiche ed abitudini del rapace utilizzato: il cosiddetto “alto volo”, in cui l'uccello sale in cielo e sfrutando la velocità della picchiata colpisce o afferra la preda, oppure il cosiddetto “basso volo”, in cui il rapace parte dal pugno del falconiere o da un posatoio e si avventa direttamente sulla preda.** Per l'alto volo, vengono utilizzati i rapaci che appartengono alla famiglia dei falconidi e sono maggiormente il falco pellegrino, il falco di Barberia, il falco sacro, il girfalco, il lanario e tutti i loro ibridi; per il basso volo, vengono utilizzati gli accipitridi tra cui maggiormente l'astore, lo spaviero, il falco di Harris e l'aquila reale. In Italia, la legge che disciplina la caccia prevede tra i mezzi consentiti il falco (art. 13 comma 2 L.157/92)

e la falconeria viene praticata in particolar modo per la cattura di fagiani, starne, germani reali, conigli, lepri, gazze e cornacchie. Tutti i rapaci utilizzati devono essere nati in cattività - la stessa legge indica che i rapaci diurni e notturni sono oggetto di tutela - e quindi sono dotati di anello inamovibile e certificato che ne attesta la provenienza. L'addestramento del rapace richiede tenacia e passione: comunicare con esso infatti, con un animale selvatico che ogni qual volta viene rilasciato in cielo è padrone di se stesso, è un impegno che richiede meticolosità e costanza. Componente fondamentale nel processo di addestramento è il benessere del falco che si mantiene con una dieta corretta e allenamento costante assieme alla cura di tutta l'attrezzatura utilizzata e all'igiene dei siti di allevamento. È da evidenziare come la caccia con gli uccelli rapaci sia sicuramente una pratica a bassissimo impatto ambientale poiché, come in natura, il rapace ha il suo bel da fare per concludere positivamente l'azione predatoria. **Al giorno d'oggi in Italia e nel mondo la falconeria sta rifiorando e molte sono le iniziative, sia nazionali che internazionali, che vengono attua-**

te dalle associazioni di falconieri. Basti citare che l'Associazione Internazionale per la Falconeria e la Conservazione degli Uccelli da Preda (International Association for Falconry), organizzazione no-profit dedicata alla conservazione della falconeria, dei rapaci e delle loro prede attraverso la tutela del loro habitat naturale, conta 110 associazioni di falconieri provenienti da 87 paesi del mondo, per un totale di circa 75.000 membri. Nel 2010, la Falconeria è stata inoltre riconosciuta dall'Unesco quale patrimonio immateriale culturale dell'umanità in 11 paesi e, nel 2016, anche l'Italia è stata inserita nella lista.

Alessio Pizziol

Associazione “Ordine dei Falconieri d'Italia”

» CIBO & ALIMENTAZIONE «

SALE E PEPE

Dal mese di dicembre Sale e Pepe - La Gastronomia ha aperto un punto vendita in Viale Garibaldi a Mestre. Per la famiglia Di Nicola, titolare dell'attività, la presenza a Mestre è una novità che segue l'apertura avvenuta a Mirano nel settembre dell'anno scorso e che ha rappresentato un po' un ritorno a casa, visto che proprio a Mirano lo chef Ezio Di Nicola aprì il primo negozio di gastronomia nel 1978. Il negozio di Mestre si trova proprio di fronte alla fermata Actv che collega Mestre con Venezia e a due passi dall'area pedonale di via Palazzo e Piazza Ferretto. La gastronomia di Mestre è la prima di una rete di negozi di alta qualità, che uniscono il servizio per asporto al consumo sul posto. Tutte le pietanze sono preparate presso la



cucina centralizzata di Spinea dove vengono elaborate e sviluppate le ricette. Tutte le preparazioni gastronomiche sono il risultato di un lavoro che dura ormai da quattro decenni sulle materie prime e sulla loro preparazione, senza dimenticare gli aspetti di conservazione e di rigenerazione delle pietanze, fondamentali per una gastronomia. I clienti che si recano presso la gastronomia Sale e Pepe di Mestre possono trovare un ricco banco di prodotti gastronomici di qualità con antipasti, primi e secondi piatti di carne e di pesce, contorni e dolci. Inoltre sono presenti vari prodotti a scaffale, alcuni preparati e confezionati direttamente da Sale e Pepe - La Gastronomia (come gli snack, i sughi e i condimenti), altri selezionati tra le migliori eccellenze italiane: pasta, gallette, confetture, olio, aceto, biscotti. Un'area del punto vendita è dedicata anche ai vini e alle birre. Nella gastronomia di Mestre è possibile trascorrere la pausa pranzo; il punto vendita rimane aperto fino alle 14.30 e offre ai clienti cinque menù diversi: il Classico propone un piatto unico, il Veloce è per chi ha poco tempo ma molta fame, il Leggero è un menù vegetariano, I Sapori della Terra con una ricetta di carne, I Sapori del Mare dedicato al pesce. Per concludere il pranzo con dolcezza, è sempre presente un dessert. Tutti i menù possono anche essere acquistati per asporto, oltre che gustati nel punto vendita. I menù proposti presentano ricette complete e equilibrate, frutto di un lavoro di ricerca che unisce stagionalità degli ingredienti a esigenze di salute e tendenze culinarie. Accanto ai menù pensati per la pausa pranzo settimanale, i clienti trovano sempre a disposizione pietanze stagionali e ricette che non dovrebbero mai mancare in un bancone di gastronomia: le lasagne al ragù o alle verdure, la parmigiana di melanzane, le polpette di carne, le sarde in saor, le seppie, il

baccalà mantecato, le mozzarelle in carrozza, i pomodori gratinati e molte altre ricette sfiziose. Molte sono le proposte per coloro che hanno scelto una dieta vegetariana. Per il fine settimana, il punto vendita di Mestre offre la possibilità di prenotare e portare a casa un menù completo, scegliendo tre tipologie diverse: l'Equilibrato composto da quattro portate, il Ricco con cinque e il Gran Menù con sei portate; acquistando almeno due menù, i clienti saranno omaggiati di una bottiglia di vino. Anche per le prossime festività pasquali la gastronomia di Mestre ha in serbo delle sorprese: i clienti potranno scegliere quattro tipologie di menù diversi (tra cui anche uno per bambini e uno vegetariano) da ritirare e portare a casa anche il giorno di Pasqua per festeggiare insieme ai propri cari. Maggiori dettagli saranno a disposizione durante il mese di aprile presso il punto vendita. **“Crediamo che la presenza di una nostra gastronomia a Mestre possa essere la soluzione ideale per le tante persone che lavorano in zona e desiderano una pausa pranzo all'insegna della buon cibo e della qualità, ma anche per tutti coloro che vivono poco lontano dal centro e passano nelle vicinanze di piazza Ferretto o si muovono con i mezzi pubblici e vogliono portare a casa del cibo pronto stuzzicante e di qualità”**, è l'opinione di Marco Di Nicola, amministratore delegato dell'azienda. Il punto vendita di Mestre esprime pienamente la nuova immagine con cui Sale e Pepe si sta presentando ai suoi clienti. L'apertura



a settembre 2018 della gastronomia a Mirano ha sancito una nuova era per l'azienda, che ha sostanzialmente cambiato pelle: è rimasto il nome, sinonimo di qualità e di buon cibo in tutto il Tri-veneto, ma è stata scelta una nuova linea grafica e comunicativa. Come quella di Mirano, anche la gastronomia di Mestre abbraccia perfettamente la nuova immagine aziendale: grande spazio viene dato al nuovo logo, dalla linea grafica essenziale e minimale, che allude alla cultura del cibo e all'esperienza del gusto, con il recupero di colori, tratti e materiali naturali e primari. Senza dimenticare in trasparenza l'importanza dell'intervento umano rappresentato in cucina dallo chef. Accanto alle gastronomie, Sale e Pepe - Il Catering continua a dedicarsi all'organizzazione di eventi e alla banchettistica, con servizi rivolti ai privati e alle aziende. Sale e Pepe - La Gastronomia è anche online: i clienti possono rimanere aggiornati iscrivendosi alla newsletter direttamente dal sito internet o seguendo i social network per scoprire ricette, anticipazioni e momenti di backstage in cucina.

Sale e Pepe - La Gastronomia

IL BUONO ARRIVA IN CITTÀ

Sale e Pepe - La Gastronomia vi aspetta a Mestre con un bancone ricco di prodotti gastronomici freschi e di qualità e una selezione di eccellenze enogastronomiche. E se volete trascorrere la pausa pranzo, troverete tante proposte sfiziose, complete e sane.

Viale Garibaldi, 1F - Mestre (Ve)
041 898 0002 - mestre@saleepepe.it

www.saleepepe.it

f @ in



SALE E PEPE
LA GASTRONOMIA



**ANTENORE
ENERGIA**

luce e gas a misura d'uomo



www.antenore.it

FORNITURE **GAS E LUCE** PER **CASA E IMPRESA**

**ANTENORE
ENERGIA**

luce e gas a misura d'uomo



-100 Smc

Abbina gas e luce con Antenore: fornitore unico, vantaggio doppio.

-60 kWh

Antenore ti ripaga della fiducia con un omaggio immediato già nella prima bolletta:
100 Smc di gas e 60 kWh di luce gratuiti **PARI A 35,00 € +IVA.**

BONUS LEONIS OMAGGIO AMICI DEL LEONE

Se sei soddisfatto dei servizi di Antenore Energia, perché non ci segnali un nuovo contatto? Farai contento un amico o un'amica e per te avrai subito in bolletta un accredito di **20 euro + iva.**

20€

+IVA per te nella prima bolletta



PUNTI ENERGIA ANTENORE

RUBANO (PD)
via della Provvidenza, 69
tel 049 630466
fax 049 635289

LIMENA (PD)
via del Santo, 54
tel 049 768792
fax 049 8843294

PADOVA (PD)
via del Vescovado, 10
tel 049 652535
fax 049 8360967

CAMPONOGARA (VE)
piazza Marconi, 7
tel 041 0986018
info@antenore.it